Il dialetto di Agnone.

La fonetica e la flessione.

Introduzione.

Agnone è una piccola e ridente città al confine settentrionale del Molise. È posta sulla cresta di una collina che, staccandosi a N. E., s' avvanza verso O., e scende con ripidissimo pendio da tre lati sulla conca dell' alta valle del Verrino, affluente del Trigno. Sorge quindi nel territorio del *Sannio caraceno*, a una decina di chilometri dal sito ove era *Bovianum vetus*, forse a fianco di quell' antica *Aquilonia*, di cui parla Livio nel X libro della prima decade.

Il popolo è composto di due elementi assai ben distinti: dei quali l' uno è formato di contadini che vivono in campagna, in villaggetti e case sparse, e vengono in città periodicamente e per breve tempo; l' altro è composto di artieri vivaci e laboriosi e di borghesi professionisti, che hanno tra loro stretti vincoli d' interessi, di amicizie e parentele; in modo che si può dire non esista una borghesia veramente distinta dal ceto degli artigiani. Di qui due correnti dialettali: l' una fa capo ai contadini, l' altra ai cittadini; e mentre quella sviluppa i caratteri del dialetto, evolvendoli, questa raffrena e arresta la tendenza evolutrice.

La posizione geografica ed etnica della città si riflette sul dialetto, che, movendo dalle parlate del Molise, da una parte dà la mano ai dialetti dell' alta valle del Volturno, dall' altra si connette intimamente con quelli del Chietino e del basso Aquilano, onde spinge lo sguardo al Teramano; lungi poi tien l' occhio alle terre del basso Foggiano e del Barese.

Fonte scritta è il *Vocabolario del dialetto agnonese del dott. Giuseppe Cremonese (Agnone-Bastone 1893)*. L' autore era di Agnone; e, per l' esercizio della sua professione di medico, era in continuo e diretto contatto col popolo. A lui quindi non mancò il modo di avere esatta notizia delle voci dialettali, nè l' orecchio avvezzo a percepirle; gli mancò invece una preparazione conveniente. Egli non ha un concetto esatto del dialetto; non usa un sistema razionale e costante per la trascrizione dei suoni; pone la forma più volgare accanto alla più civile, senza distinguer l' una dall' altra; troppo spesso poi si serve di espedienti grafici che rendono impossibile la percezione esatta dei fenomeni. Valga un esempio per darne un' idea: egli

adduce come articolo p. f. *les*, mentre è *l*, movendo, non saprei con quale ragione, dalla trascrizione francese. Perciò questo vocabolario non è un buono strumento di studio.

Il mio lavoro deve al Cremonese il primo spoglio solamente; del resto è frutto della mia quinquenne consuetudine della parlata locale, dell' aiuto paziente di amiche e amici agnonesi; ed è venuto avanti lentamente in Agnone, dove ogni nuovo dubbio poteva agevolmente esser dissipato.

La Fonetica.

Avvertenza. Uso *ç* e *g* per le palatali, *h* per l' aspirata sonora, *ʒ* per un suono nè tutto consonantico nè interamente nasalizzato; *œ* per un suono più cupo di *e*, *ū* *ī* per suoni pingui nelle voci neolatine.

I. Vocali.

Vocali toniche.

á.

a) In sillaba aperta di parossitoni o di ossitoni provenienti da parossitoni:

1. Nel volgo dà *éa éa* „suono lungo che comincia con *e* e va a finire insensibilmente in *a*“ (M.-L. I, 204); nelle persone più civili suona *a°*: *addəmədnə* domani, *deáto jukédto* dato giocato nel senso di detto fatto, *hrattakedšə* grattugia, *kəmbədnə*, *seádnə* intiero;¹ gl' infiniti: *abballed* inghiottire, *arkaped* scegliere, *kjəked* piegare, *krəpéd*, *krənzéd* pensare (mistione di *credo* e *penso*).²

2. Per effetto di *u* precedente diviene *uó*, e, con ritrazione d' accento, *úo*: *abbərəsuó* ardere e bruciare, *akkəkkəruó* accoccolarsi, *alləšsuó* scorgere *ad-luceare, *adənuó* radunare, *alləkkəuó* gridare, *appəruó* appurare, *arvəlluó* rivoltare, *assəkuó* asciugare, *kavətuó* perforare, *kutruó* smuovere, *jəruó* giurare, *ŋgəkkəruó* attrappirsi, *fruuvuó* consumare, *arrəteruóto* rotolato, *skərrəpuóto* rovinato, *spənəruóto* spillato *expinula-, *məsəruóma* misuriamo, *məsəruó* misurò.³ Nei nomi questo riflesso è limitato al m. s., determinatovi da *ru* il, *štu* questo, *ssu* cotesto, *nu* uno: *ru nuósa* il naso, *ru puóla* il palo, *ssu kuóma* cotesto cane, *nu kuópa* un capo (di filo ecc.), *štu ssuóma* questo sciame; e così *ru pruóto* prato, *ru fruóto* fratello, *ru wuósa* vaso, *ru wuóda* guado, servendo come utile elemento flessivo. Nelle persone più civili resta *a°*.

3. Preceduto da *i*, *j*, *ñ*, *l*, *kj*, *g̃j* diventa *ié*, *jé*, onde l' ulteriore sviluppo volgare *ijə* (cfr. D' Ovidio, AG. IV, 247): *kjiəna* piano, *maliəto* castrato, *kualiəto* quagliata, *piəto* piace, *mbriəto* ubbriaco;

¹ Pel significato cfr. Ascoli AG. XV, 317.

² v. D' Ovidio AG. IV, 167.

³ Nell' esemplificazione si abbia presente che pure l' etimologico *o* atono dà *u* nei dialetti meridionali, onde muove l' agnone.

un' estesa categoria di verbi: *mañiē* mangiare, *ñāñiē* indicare, *štakkjiē* scheggiare, cui son da aggiungere tutti quelli in *-aj-*, provenienti da *-igare*, *-icare*, **idjare*:¹ *kammanajē* camminare, *arrajē* arrivare, *fatajē* faticare, ecc.; e regolarmente le varie forme flessive, fra le quali i participi: *skuñiēta* sgusciato, *šbrajēta* sbrigato ecc. — Sull' analogia dei participi molte altre parole in *-at-* hanno lo stesso riflesso: *zaniēta* senata, quanto cape nel *zancāla* grembiale, *hradiēta* gridata, *većaniēta* vicinato, *frattiēta* frittata, *la kuštiēta* costato. Le persone più civili anche in questo caso rispondono con *a°*. — A Teramo e nel Chietino l' evoluzione fonica continua, chiudendo *ijə* in *i* (cfr. il Savini, Dial. di Teramo, e De Lollis, AG. XII, 3 sg.).

4. Dato *-ī*, si ha ancora *iē*, *jē*, *ijə*: i plurali m. *kiēna* cani, *piēla* pali, *lāgiēma* legami, *kuatriēra* ragazzi, *suldiēta* soldati ecc.; la 2^a p. s. pr. *l' abbiēma* sei assetato, *abbiēda* badi ecc. (cfr. l' arpinate in AG. XIII, 300, e l' abruzzese in genere). Son da aggiungere le parole in *-ai*: *fiē* fai, *štiē* stai, *siē* sai, *oramiē* oramai, *pašskriē* *post-cras, *prassiē* > *prassai > *purassai o *perassai.

b) In sillaba chiusa o in parole proparossitone:

5. Resta *a*: *jukkāna* covata,² *kākkə* qualche, *kutārna* chitarra, *lāngə* sete, *lātra*, *mākkjə*, *mālda* maltha, m. *mārka* marchio, *ñādkkə* *intagica,³ *kuālta* caglio, *kuānda*, *skānna* scambio, *āsna*, *kandāvna*.

6. Per effetto di *u* precedente, e quindi di *ru*, *štu*, *ssu*, *nu* (cfr. § 2), passa in *o*;⁴ norma cui si sottraggono buon numero di parole proparossitone: *ru pōtra* il padre, *ru rōñna* araneu graffiatura, *ru rōšša* raschio, *bbušōrda* bugiardo, *ru pōnna* panno, *ru trōñna* < terraneu secchietto, *ru fōšša* fascio, *ru lōppa* lappo, *ru falōtta* filaccio, *ru pōssa* passo, *ru mmpōsta* basto, *allōkkōvna* gridavano, *allōkkōnna* gridando. È da avvertire peraltro che spesso le parole che hanno *-ō-* prodotto da *ru* ecc., lo mantengono pure se questo viene a mancare; anzi, prodotta per esigenze fonetiche una nuova forma pel m. s., l' analogia ha agito in modo da estenderla a tutti i m. s. di parole uscenti in *-u*. Degno di nota è il m. *bbušuōrda*, oltre al s. c. *bbušōrda*, e su di esso il f. *bbušōrda*, oltre al regolare *bbušārda*, sull' analogia delle parole con *-ō-*. — Il ceto più civile risponde sempre con *a*.

7. Per gli effetti di *i*, *j*, *n*, *l*, *kj*, *g̃j*, *š*, precedenti e contigui, a diviene *ē*: *šēkkə* fiacco, *kjēngə* piastrone plank-, *g̃g̃jēngə* bianco, *lēnna* ghianda, *pajēta* piatto, *kjēnda* pianta; — talvolta pure per *g̃*, *ē*, *š*, *j* non contigui, o susseguenti: *fēlgə* falce, *kēlgə* calcio e calcina, *škēppa* schiappa, *lēmaja* (nap. *lamia*) soffitta, *vēška* vasca, *Kambuwwēssa* Campobasso. C' è *kēssa* cassa da porvi i pettini del telaio, e qualche altra parola, in cui non vedo chiara la ragione di *-ē*.⁵

¹ Per **-idjare* cfr. Parodi, Misc. Asc., 457 e sg.

² Rispetto al suffisso v. Salvioni, App. merid., p. 12.

³ Cfr. Ascoli, AG. XIV, 338.

⁴ Per la gran parte delle parole si potrebbe veder pure l' azione di *-ū*.

⁵ Forse è da derivarla da un **kēšša* > *kāšša*.

8. Per gli effetti di -I, sempre *ɛ*: *ɛjona* agni, *pɛmbona* pampani, *rapɛtɛ* ritagli di ostie, *tɛnno* tanni, *trɛtto* tratti, *bɛffa* baffi, *ɛsɛna* asini, *nnɛnda* innanzi. Nella 2^a p. s. del presente c'è *iɛ*, *jɛ*, come in sillaba aperta dei parossitoni: *kiɛmbɔra* incammeri mangi di grasso, *friɛbbɔkɔ* fabbrichi, *miɛnna* mangi.¹

9. -áriu, -ária hanno il duplice esito dei dialetti meridionali; quindi -*edra* m. e f.; e m. *iéra*, f. *ɛira*, come se venissero da -*ér*- (cfr. §§ 21 e 22): I. *kallaredra* calderaio, *kambanedra*, *lattedra*, *ɛlledra* cellariu, *ɛuatredra* ragazzo forse da **quartariu*,² ecc. II. *aliéra* infermiccio (da connettere col troiano *aldɔ* sbadigliare), *kjuppɛira* pioppaia, *nakkjɛira* terreno non lavorato da un anno **annicularia*, *fumiéra* letame (cfr. Körting 3766), *jurnatiéra* contadino che lavora alla giornata, *manjira* maniera, *maniéra* ramaiuolo **manariu*, *sprakkjira* sciupona, *farzeliéra* m. e *farzɛljira* f. buffone, da *fárzɛlɔ* buffonata, *karrjira* corsa, *mandjira* grembiale.

i.

10. In sillaba aperta di parole parossitone riflesso originario è *i*, che resta nelle persone più civili; nel volgo si dittonga in *oi*, e nei contadini c'è indizio di ulteriore sviluppo in *uoi*; nel ceto cittadino s'avverte *ei*. *oi* è normale a Cerignola e a Bitonto; per *ei* nel vastese cfr. il Rolin, l. c., 12. -*flis* *ɛuvóilo* ecc.; -*ile* *man-dóilo* tovaglia ecc.; *fnu*, -a *vólóina*, *mappóina* strofinaccio, *malóina*, *kandóina*, *fasóina* fascio; -*ívu*, -a *kurróiva* disgusto, *lóiva* oliva; -*ícu*, -a *arrəddóika* ortica, *fərmóika* formica; *ítu*, -a *Margaróita*, *nəalanóita* scimunito, *arrakóita* rauco (cfr. il troiano *abbrakáta*); -*íre*, colla caduta di -*re* e coll'epitesi di -*ja*: *manóija*, *muróija* morire, *nóija* implere passato alla IV; -*ímus* *drumóima* dormimus, *səndóima* sentiamo; -*íte*, -*ítis* *fərnóita* ecc.; -*ívi* *ssóiva* uscii; così *appróima* prima, *ɛnóisa* **cinisia*, *bbusóija* ecc.

11. In parole ossitone suona *i* chiaro: *akkussi* così, accanto a *kši*; *ši* sic, onde *šina* e *špina* forme enfatiche, e da *špina* *šp*, con apocope di -*ina*; *akkullí* in quel modo; e gl'infiniti *ajapri* aprire, *maní* venire ecc.

12. In sillaba chiusa e nei proparossitoni resta *i* chiaro: *vánna*, *spéndra* spilla, *filɛ*, *pilɛ* piglio, *kunilɛ*, *ɛtngə* cinque, *dəcišta* dicesti, *liškə* esca, *lińna* temperamento, *maritəma* mio marito, *spikuəla* spigolo, *əttədəra* uccidere, *dítəra*, *mtələjə* accanto a *móila* mila (cfr. Bianchi, AG. XIII, 219).

Turbamenti fonetici di ragion flessiva si vedranno in seguito.

é.

C'è metaforesi conforme al tipo napoletano; quindi -*i*-, dati -*I*-, -*ü*.

¹ Cfr. il vastese in Rolin, Die Mundart von Vasto, Praga, p. 8 e 9.

² Cfr. De Bartholomaeis, AG. XV, 353.

a) In sillaba aperta nei parossitoni:

13. Dati -é...a, ...e, ...o, l'originario *é* si mantiene nel ceto civile, onde si parte con *ei*, e attraverso il poco diffuso *ái* si giunge al volgare *di*;¹ dati -é...i, ...ü, il meridionale -i- resta nel ceto civile con suono pingue -i-, onde per *ei* perviene a *oi* nel volgo. Tuttavia anche volgarmente -i- e *oi*, *é* e *di* si avvicinano, e la ragione si vedrà al § 60.

14. I. *éáira* cēra, *kráita* creta, *massáira* stasera (il cui *ma-* è da mettere insieme con *mað-* di *maðeniúdo* nudo, *maðameána* stamane), *kannáilo* candela, p. *abbláito* mistione di beta e *blitum (v. Salvioni, Ap. mer., p. 7), *hašáima* bestemmia, *páina* pena; -énsa, -e *spáisa* spesa, *šláisa* della tela, *máisa* mese, *mbáisa* appesa; -ére, con apocope di -re, *tané*, *sapé*, onde con epitesi di -ja il civile *tanéja* ecc., e, collo sviluppo volgare in -ájja, *putájja* potere, *vedájja* vedere; *váido* vedo e vede, *vedáiva* vedeva. II. *štrájja* striga, *éáina* cinis, *sáisa*² zizza, *náira* nera, *páira* le pere, *dáita* le dita; *váiva* bevo e beve.

15. I. *acóita* aceto, *trappóita* trappeto, *lavóita* oliveto, *saróina* sereno, *arkjóina* replēnu, *pulgóina* pulcino, *móila* melo (cfr. D' Ovidio AG. XIII, 447), p. *róita* reti da portar la paglia, *hróina* reni; énsu, -i *spóisa* speso, *móiša* mesi, *mbóiša* appesi, *pajóiša* paesi e territori; *vóida* vedi, *póisa* pesi; *putassóima* potessimo e potremmo, *dassóima* dessimo e daremmo da -ssémus.³ II. *dóita* dito, *póira* pero, *nóira* nero, *mandasóina* grembiale, *póila* pelo, *racóiva* ricevo, *kuóira* *ccu-illu quello; *vóiva* bevi.

16. Le parole che si sottraggono al § 14 sono poco numerose; e di esse le più seguono le sorti di -é-, alcune di -f-. Tra le prime sono specialmente notevoli quelle in -éria:⁴ *mašóira* macerie (cfr. il napoletano *macēra*), *épira* aspetto da *cēria < cērea. Inoltre noto *nóiva* neve, *mmóita* invece, *póipa* pepe, *sóita* sēta e sītis, *pajóisa* città paese, di fronte a *pajáisa* territorio; poi le parole s. d., come *Marešóida* Mercedes, *Folumóina* Filomena. Tra le seconde cito *štróina* *strēna, *fóida* contratto di affitto, di fronte a *fóida* anello nuziale, *póita* pīetas, *kuóita*⁵ m. e f. quieto.

17. Al § 15 si sottrae *váira* vero (cfr. il troiano *vēr* invece di *vī-).

b) In sillaba chiusa e nei proparossitoni:

18. Resta *é*, dati -a, -e, -o: *lengā* lingua, *famellā* famiglia, *fěssa* vulva, *šěňa* mistione di sine e absentia, *štělā*, *čělā* subito

¹ Cfr. il vastese in Rolin, l. c., 10, 11, e le osservazioni del Merlo, Rev. dial. rom. I, 244.

² Se viene dal ted. zitze, come vuole il Pieri, AG. XV, 209.

³ Cfr. l'alatrin in AG. X, 169; il reatino in Campanelli, Fon., 17; e v. il campobassano e l'abruzzese.

⁴ Rispetto alla riduzione del suffisso -éria a *ēra attraverso *éira v. il Bianchi, AG. XIII, 239.

⁵ Così a Scanno; v. Merlo, Rev. dial. rom. I, 415.

cito, *doménaka* domenica, *kuarajésma* quaresima, *fémmana*, *mallétta* < *mal-detta, f. *sékka* siccità, *nétta* netta; *vénza* vince, *éerka* cerco e cerca, *ééleka* solletico e solletica, *vévora* bere, 1^a e 3^a p. *facéssa*, 1^a e 3^a p. *mallessa* ecc.

19. Dati -ī, -ū, si ha -i-: *ciippa* ceppo, *vritaja* vetro, *frungélla* *fringillu (cfr. Salvioni, Rev. dial. I, 100—101) *tístta* cesto, *màlikuora* ombelico; *sílda* scelto, *stnda* sceso, *síkka* secco; *tridáca* tredici, *sidaéca*;¹ *mitta* metti, *títina* tingi; la p. 6^a pr. della II, III,² per -u- di -un(t): *vidana* vedono, *títina*, *vívana* bevono; *vedisséma* vedessimo, *vavis-séma* ecc.

20. Alcune parole sono attratte da quelle in -f-: *viécé* gallinaccio, *símbrá* semola, e parecchie voci dotte o semidotte. Alcune altre seguono le sorti di -é-: *ciérkja*³ cerchio, *fiérja* feria con propagginazione di *i* da -ria (cfr. Bianchi, AG. XIII, 238); le persone p. del perfetto *vedémma*, *vedésta*, *vediérna*, *putémma* ecc.; *péssa* non sente l'azione di -ī al p. (cfr. l'arpinate in Parodi, AG. XIII, 304, e tanta parte dei dialetti merid.).

é.

a) In sillaba aperta dei parossitoni:

21. Dati -a, -e, -o, si muove da -é- medio, mantenuto nelle persone più civili, che si sviluppa, attraverso il poco diffuso -éi-, nel volgare *ói*: *móila* miele, *póida* piede, *fróiva* febbre, *próila* pietra, *daróila* dietro; *óiva* era, *vóija* accanto a *ve* viene, *tóija* accanto a *te* tiene, *lóiva* levo e leva.

22. Dati -ī, -ū, passa in -ié-, che tende a ritrarre l'accento su -i-, onde -iá-: *ajéra* ieri, *siéra*, *piéda* piedi; *triéma* tremi, *tié* tieni, *vié* vieni.

23. Intorno alla 2^a per. s. pr. ind. è da osservare che omai, tranne le forme succitate e qualche altra, parte ha -ié- e -ói-, parte, ed è la maggiore, ha -ói-: così *priéma* e *próima* premi, *niéha* e *nóihá* neghi, *abbiéla* e *abbóila* covri; ma esclusivamente *króipa* crepi, *próihá* preghi, *spóira* sperì, *lóiva* levi, *jóila* geli, *sóika* sechi. Movendo dalle forme corrispondenti che provengono da -é-, -ī-, l'analogia ha dovuto agire a pareggiare a queste anche le forme provenienti da -é-.⁴

24. -éu, -éa ecc. hanno regolarmente metafonese per gli effetti di -ī, -ū, resta -é- per -a, -e; ma c'è riduzione di *-ié-, per *-iá-, in -í-, onde -óija nel primo caso; ed -é- si rompe in -ái-, onde

¹ Lascio da parte la *vexata quaestio* dell' ī, di trèdecim ecc.

² Cfr. Goidanich, Misc. ling. Asc., 401, § 3, e la minuta analisi di C. Merlo in „*Gl' italiani amano, dicono ecc.*“, Perugia, 1908.

³ Cfr. Salvioni in Rend. ist. lom., s. II, XLI, 886.

⁴ È < i è costante a Teramo per gli effetti di -ū -ī; l'agnonese col suo -iá- mostra la via per cui vi si è giunti: -ié- < iá- < í. Le 2^e p. s. agnonesi si può fin d'ora prevedere che a non lunga scadenza non avranno più un -ié-.

-*ájja* nel secondo: *mójja* mio miei, *ddójja* dio; *májja* mia mie; *ěgo* dà pur esso *jójja*.

b) In sillaba chiusa e nei proparossitoni:

25. Dati -a, -e, -o, resta -*ě*-: *něggěja* nebbia, *jěrvə* erba, *pərděnjə* perdita, *matěnnə* la messe, *pějja* pějor (cfr. D' Ovidio, AG. X, 435, e Cocchia, Gram. lat., II), *věkkja* vecchia, *bbělla* bella, *mannělla* manata di spighe, *mandəřělla* tovagliuolo, *lěggə* *lěvia; *cərvělla* le cervella, *kupěrkjə* i coverchi, *něřtə* innesti; *lějja* leggere, *arrěnnə* rendere, *něgne* bruciare; *facěnnə* facendo, *datěnnə* dicendo; *ěkk* ecco-qua e qua **ěcc'hoc*, *ěss* **essō* ecco-costà e costà, *ěll* **ěllō* ecco-là e colà.¹

26. Dati -i, -ū, si hanno -*iě*- e -*ia*-: *viěkkja* vecchio, *kummiěnda* convento, *assiělla* assetto delle fabbriche, *bbasiěsta* anno bisestile, *kətniělla* saliscendi, *cərviělla* cervello, *tiělla* uccello, *mandəřiělla* tovagliuolo rozzo, *tiěrvə* acerbo, *hurzumiělla* ugula, *məbriěsta* imprestito, *kupěrkjə* coverchio; *siěnda* senti, *liějja* leggi, *piěnjə* pensi, *stiěnnə* stendi; la 6^a p. della II, III: *stiěnnə*, *siěndə*; *jěkkuoə* di qua, *jělda* di là, *jěsta* di costà, da **ěcc'ho-ti*, **ěllo-ti*, **ěsso-ti*; *dvělla*² **de-ubi-vellī* in nessun luogo.

27. Hanno metaforesi contro il § 25: *viěnjə* vengo, *tiěnjə* tengo, *stiěnjə* sto, *diěnjə* do.³ *Piěwoə* pergola forse viene da **plegula* col passaggio di -l- in -i-, ed -*ě*- venuto a contatto di -i- sarebbe è stato chiuso.

Interessante fenomeno di metaforesi è quello che si osserva nella 6^a della I coniug. a) In sillaba aperta -*ě*- si chiude in -*ě*-: *trěmanə* tremano, *krěpanə* crepano, *prěhanə* pregano, *spěranə* sperano, *lěhanə* legano, *něhanə* negano, *lěvanə* levano, *jělanə* gelano, *sěkanə* secano, *sěkkuoətanə* sequitano, *ěkənanə* accecano; b) in sillaba chiusa invece resta -*ě*-: *aspěltənə*, *pěnjənə* pensano, *s' assěltənə* siedono, *měrdənə* meritano (*mědekənə* medicano, s. d.), *pěltənə*. Così pure *ěvanə* erano, di fronte al s. *ěvə*, e tutt' i pcpf.: *putěranə* potrebbero, *facěranə* farebbero, *lějěranə* leggerebbero ecc. (cfr. § 45). La ragione di questo fenomeno è forse da cercare nell' analogia della II e III con.⁴

29. *Pətrəsində* *πετροσέλιον*, *lěndə* edera, trattano -*ě*- come fosse -*ě*-. Pel primo forse la ragione più che nell' analogia di *semola*,⁵ è da vedere nel suono stretto che aveva ε.

¹ Vedi Merlo in Sond. Zeitschr. Gröber XXX, 445 sg., e cfr. Ascoli, AG. XV, 307.

² Vedi Merlo l. c., 452, rispetto al vellī.

³ Cfr. il teramano in Savini, 81 sg.; l' arpinato in AG. XIII, 302, e il toscano qua e là. La ragione è dal De Lollis cercata nell' -j- successivo, AG. XII, 21; il Salvioni non sarebbe alieno dal riconoscerli l' analogia della 2^a s. e 3^a pers. p.

⁴ Perché poi per a) c' è oscuramento e per b) no, non saprei dire esattamente; forse non dev' essere estranea una certa minore sensibilità della sillaba chiusa di un proparossitono, che qua e là si può vedere in questa fonetica.

⁵ Così vorrebbero il D' Ovidio e Meyer-Lübke.

ū.

30. In sillaba aperta dei parossitoni resta -ū- nel ceto civile, per turbarsi in -ū-, onde rompersi in -iū- nel popolo grosso, con tendenza a ritrarre l'accento sulla prima vocale del dittongo -iū-:¹ *arziura* sete, *kakkjatura* angolo formato da due rami *capulatura, *krajatura* creatura, *malitura* molitura, *sartatura* rimendatura, *kavfuta* buco, *čartalluta* coi capelli arruffati da cirru, con reduplicazione della sillaba iniziale, e consecutiva dissimilazione della terza (cfr. il troiano *čarrūta*), *moniuta* venuto, *niuta* empito, *matura* maturo, *sktura*, *trattura*, *riuka* bruco, *čammariuka* chiocciola, *furtiuna*, *ktura* culo, *liuna*, *liuča*, *madaniuda* nudo, *sammiuka* sambuco, *štuma* fiume, *kjiuda* chiudo ecc.

31. In sillaba chiusa e nei proparossitoni resta -ū- chiaro e limpido: *jūngū* giunco, *riūzū* ruggine, *spūnda* detto di vino leggermente inacidito, f. *sūll* lesina, m. *sūbbū* subbio, *ngūlana* incudine, *kūll* *cūlea (v. Pieri AG. XV, 147).

32. *Portūsa* è da ritenere analogo su *rafōsa* ed altre parole in -ōsa, come vuole il Salvioni (Rev. dial. rom. I, 104); *pōnda* punta, e qualche altra voce escono dai §§ 30 e 31.

ō.

Base dei riflessi di -ō- son ancora i napoletani, onde l'agnonese procede rompendo il suono e dittongando.

a) In sillaba aperta di parossitoni:

33. Dati -a, -e, -o, resta -ō- nel ceto più civile, che, per -āu- poco diffuso, perviene a -āu-² -ēu- nel volgo. All'agnonese si giunge dal vastese -āu- (cfr. Rolin l. c. 13), che si connette al casalin. a^{ou}, ove già comincia ad avvertirsi quell' -o-, che sarà poi normale a Teramo: -ō-; suono questo cui da Agnone si giunge più direttamente, perchè a Carovilli, distante 29 km., -ō- è costante.

-ōne *bbənəzdūna* e -ēuna benedizione, *kambrāuna* e -ēuna camerone (tralascio quindi innanzi la forma in -ēu-, che è comune a tutte le parole in -āu-), *čəppdūna* ceppone, *krapdūna* crapone, *luttāuna* ghiottone, *palangāuna* mistione di *falanga* e *pala*,³ *pallāuna*, *papdūna* orco (a Foggia *papōna*, a Troia *papōnnə*), *arpdūna* uccello di rapina, *skalandrāuna* scala a piuoli, *šaddūna* torta con uova e formaggio,⁴ *Kakkavāuna* Caccavone, paesello vicino, *Caccabōne; -ōre *addāura* odore, *dəldāura* dolore, *sartāura* sarto, *aštāura* sparviero, *affruttatāura* pigiatore d' uva, *kulāura* colore; -a *krāuna* corona, *patrāuna* padrona, *lāupa* lupa e fame (cfr. il troiano *lōpa* con ambo i significati); -ōria⁵ *akkurtatāura* scorciatoia, *paštāura* pastoria.

¹ Cfr. il dialetto di Ruvo di Puglia; e il vastese in Rolin l. c. 15.

² Cfr. per Scanno il Merlo, Rev. dial. rom. I, 415.

³ V. Salvioni, Rend. ist. lomb. S. II, XL, 1049.

⁴ Cfr. il corso *fiadone*, in Guarnerio, AG. XIV, 156, collo stesso significato; e Salvioni, Note sarde, 84.

⁵ Per Troia nuovo dal mio saggio (v. Stud. glott. ital. IV) e dalle mie personali notizie.

34. Preferiscono -*eu*-, pei suoni palatini precedenti e contigui (cfr. § 3): *parziéuna* processione, *marpiéuna* astuto (cfr. il s. c. *arpáuna*), *azziéuna* azione, *šéura* fiore ecc.

35. Dati -*ü*-, -*i*-, -*ü*- resta nelle persone civili, e nel volgo si rompe conforme al § 30. Dal teramano -*ü*- si giunge all' agnonese attraverso il casalinco. -*eu*- e il vastese *iu*; il quale ultimo riflesso mostra un' ulteriore evoluzione del volgare agnonese -*tu*-.

-*ösu*-, -*i* *karäštusa* caro nei prezzi, *pəkkjusa* piagnucoloso, *skakazzusa* cisposso, *tartaštusa* balbuziente; -*öriu* *pəššattura* orinale, *putattura* potatoio, *skalkattura* scaricatoio, *kuttura* caldaia; *niuda* nodo, *jiuwa* giogo, *liupa* lupo, *diuwa* due; *məliuna* melloni, *šuttuna* ghiottoni, *pəkkuna* grandi natiche, *sattura* sarti, *šura* fiori; *niuwa* noi, *viuwa* voi; *addura* tu odori.

36. Si sottraggono ai §§ 33 e 35: *šəula* *söle*, m. *suöle* f. *šəula* solo, *rasuöle* rasoio, *parəula* parola, ed alcune altre voci attratte da quelle numerose in -*ölu*-, -*a*; *čəkkura* cicorie, *rasəura* radimadia (cfr. innanzi *rasuöle*), e qualche altra da -*öria* per **öira* < **öria*; *krəučə* croce, *nəuma* nome, *kjəuwa* piove, *jəuwa* giova, *məuwa* muove, *ləura* loro.

b) In sillaba chiusa e nei proparossitoni:

37. Dati -*a*-, -*e*-, -*o*-, resta -*ö*-: *abbökkə* sull' ingresso, *addönda* dove, *kənökkjə* conocchia, *nəšönnə* sugna, *kökjə* coppia, *šənnə* unghia, *pəškölle* pozzanghera *pisculla (cfr. il reatino *pəškölle* e *pəškögliä* in Camp. 145, e accanto all' ultimo metti il troiano *pəškökkjə*), *sötte*, *trəškörrə* discorrere, *kənnə* guscio cuneo,¹ *sörgrə* topo, *šrdəna* filare di viti, *šölda* folta, *körtə* corta, *tröwəda* torbida, *tönnə* tonda, *hröitte* grotta, *pəšönnə* bigonci; *arpönnə* riporre, *šənnə* ungere.

38. Dati -*ü*-, -*i*-, diventa -*ü*- chiaro e limpido: *kjümme* piombo, *šünne* fungo, *šütte* ranno, *lümme* lombo, *mükkjə*, *rraddülle* capanna, *sürkjə* sorso, *šəllüzze* singhiozzo, *zəffünne* rovina, *ündə* lardo, *türze* torsolo, *pəšjünzə* bigoncio,² *patülle* grassotto *patululu, *trüwəda* torbido; *diüddə* doti; *šünne* giungi, *kanüššə* conosci; la 6ª della II, III: *kanüššəna*, *ünne* ungono, *arpünne* ripongono.

39. Numerose parole trattano -*ö*- come -*ö*-: *kjuöppə* pioppo, *šəmuöšlə* m. e *šəmmöšlə* f. mosso, *jənuökkjə* ginocchio, *manuökkjə* covone, *pəduökkjə* pidocchio (anche a Troia *pəduökkjə* per **ük*-), *šjörrə* accanto a *jürne* giorno,³ *zuölfə*, *vörzə* borsa, *möwəra*, *kjövəra* (cfr. § 36), onde *muövəna* ecc. Del resto il più di queste parole hanno lo stesso trattamento anche nel fiorentino.

¹ Cfr. de Bartholomaeis, AG. XV, 339.

² Facendolo derivare da **bicōngiu* coll' Ascoli, AG. I, 497, n. 1, e di nuovo XV, 326.

³ Cfr. l' ital. *pidökkjə*, *šnökkjə*, *šinökkjə*; il sic. *jornu*, tosc. *šörno*.

Ō.

Ha metaforesi conforme al tipo napoletano.

a) In sillaba aperta di parossitoni:

40. Dati -a, -e, -o, resta -o- medio nel ceto più civile, e passando per un poco diffuso -œu-, giunge al volgare -eu:¹ *rêuso* rosa, *êuwa* le uova, *kêura* cuore, *lêuka* là, *êum* uomo, *vêuwa* bue, *sêura* sorella; -iöla, -ëöla *kajêula* gabbia, *kapašêula* nastro di filo, *spmarêula* fungaia di spinaruoli, *vavarêula* bavaglino; *nêuto* nuoce, *mêura* muore.

41. Dati -ü, -ī, passa in -uφ-, che nel volgo tende a ritrarre l'accento sul primo elemento, onde -üa-. A Teramo e in molta parte d'Abruzzo l'evoluzione fonica, seguendo da -üa-, è giunta a -ú-. *Fuôka*, *luôka*, *sfuôka* sfogo, *štuôna* stupore, *uôva* uovo, *wuôva* buoi, *kuôra* cuori; -iölu, éölu *kruñuôla* corniolo, *fašuôla* fagiuolo, *lanžuôra* lenzuolo, *paparuôla* peperone, *spmaruôla* fungo di spini; *muôra* muori; *dapuô* da *de-pôst < *depôs < *depôl dopo, forma atona corrispondente *pô* poi; su *dapuô* forse *kummuô* quomodo².

b) In sillaba chiusa e nei proparossitoni:

42. Dati -a, -e, -o, resta -ô-: *kumbôšta* frutta sott' aceto, f. *poššôta* membro virile dei bambini, f. *šipôza* tozzo di pane, *sôcara* suocera, *ôrtara* orti, *lôkara* luoghi; *ariôrtô* ritorcere, *arkôrdô* ricordo ricorda, *pôrtô* porto, *vômmôka* vomito.

43. Dati -ü, -ī, passa in -uφ-, che nel volgo tende a ritrarre l'accento, onde -üa: *akkuôšša* scroscio, *akkuôšta* accanto, *katafuôrkja* *catafor(i)culu bugigattolo, *kuôraja* cuoio, *hruôssa* grosso, *poššuôšta* ghiacciolo, *puôrkô* porco, *skuôrna* scorno, *skuôrtô* guscio, *skuôrdô* dimenticatoio, *šduôssa* a schiena, *štramuôrtô* strambotto con etimologia popolare, *suônnô* sonno, *taluôrna* seccatura, *uôssa* osso, *uôrkkuôšša* *intercoxeu, *ruôštalô* rotolo, misura di peso, *vuôškkalô* broccolo, *Fuôrtô* Forlì, *uôjja* oggi; *duôrmô* dormi, *puôrtô* porti; la 6^a della II e III *duôrmôna* dormono, *ariuôrtôna* ritorcono.

44. Contro il § 42 hanno metaforesi: *wuôšta* voglio, *wuôraja* borea, *puôrpaja* proprio avv., *kuôkkalô* palla, s. *fuôrtôna* forbici, e qualche altra voce. Per *wuôšta* e *wuôraja*³ -u- è da credersi prodotto dal w- precedente;⁴ *puôrpaja* sarà è il maschile assunto in funzione avverbiale; *kuôkkalô* e *fuôrtôna* han da esser tratti dal plurale.

¹ Cfr. il vastese in Rolin, 12—13 l. c., e Merlo, Rev. dial. I, 244.

² Cfr. il reatino in Campanelli, 34.

³ Il De Lollis vorrebbe riconoscervi l'azione di -j- postonico, v. AG. XII, 26 sg.

⁴ C'è pure ad Arpino (v. Parodi, AG. XIII, 305; e vedi il vastese *prupijô* in Rolin l. c., 13).

45. La I coniug. ha una metaforesi incipiente nella 6^a dell' ind. pr. in sillaba aperta: a) *jókəna* giocano, *sónəna* suonano, *tróvəna* trovano; di fronte a b): *arkórdəna* ricordano, *pórtəna*, *sónəna* sognano, *vóməkəna* vomitano. Così *fórəna* sarebbero (cfr. § 28).

46. Una cospicua serie di parole trattano -ō- come -ô-: I *spónəna*, *mólə f.* molle, *fólə* foglia, *arrəspónəna* rispondere, s. *frónəna* fronda, *nnaskónəna* nascondere, *mónəda* monte, *pónəda* ponte ecc.; II *múlə m.* molle, *artúrnə* ritorni, *spúlə* spogli, *arrəspúnəna* rispondi, *nnaskúnəna* nascondi, *arrəspúnəna* rispondono ecc.

47. Tra le parole proparossitone che si mostrano insensibili a -ū, -ī, noto *lpməra*, *vóməkə* vomito, *karófəna* garofano, e parecchie s. d.

au.

48. Conservato con infezione labiale: *lávəra* lauro, *lávəra* toro; — trattato come -ô-: *káusə* cosa; — trattato come -ō- *kuólə* cavolo; sottratto all' azione di -ū finale *furə* oro, onde *pəmmadéurə* pomodoro, *nglōštrə* chiostro s. d.; *hédə* godo, *huódə* godi, *huódəna* godono; *štráféukə* strozzo, *štrafuókə* strozzi, *štráfókəna* strozzano (cfr. § 45).

Vocali atone.

Interconsonantiche.

a) Protoniche:

49. a iniziale si conserva; nell' interno è sempre limpido e chiaro nella prima sillaba, abbastanza chiaro pure nelle altre.

50. i, e iniziali o cadono, o son sostituiti da a: I *ssuómə* sciame, *lémósəna* elemosina, *štə empire*, *šturándə* ignorante, *mbarkeđ* imbarcare, *mbratleđ* imbrattare, *mbrušlīđ* imbrogliare, *muttillə* imbuto; II *assiēmplə* modello, *alluštrī* far giorno ecc. Mediani di regola sono -ə-; passano in -a- nel futuro, condizionale e imperf. ind.: *dečarrə* dirà, *dečarrójjə* direbbe, *dečavēdmə* (cfr. D' Ovidio AG. IV, 157).¹ Spesso passano in u nella prima sillaba a contatto di labiale: *čuvəflitə* civetta, *čuvəfləzzə* gentilezza, *kruvəlltə* cravatta.

51. o, u, au iniziali passano in a- o cadono: I *akkjiélə* occhiale, *atčidəra* uccidere, *addúurə* odore, *awónnə* hoc-anno, *akkórrə* occorrere, *altúnnə* ottone, *aréfəčə* orefice; II *spədədlə*, *lōvə* olivo, *məlikuəvə* ombelico, *rəkkjə* orecchia, *čielə* uccello. Mediano -u-, tuttavia nella prima sillaba spesso -a-: *bambóinə* bon-vino specie di uva, *banéumə* buon uomo, *kəjənədə* cognato, *kanóššə* conoscere (cfr. Campan. 33); spessissimo -ə-: *kəkóččə* zucca, *kənókčjə* conocchia, *mərikuəvə* frutto dello spino bianco; tendenza che nel volgo è estesa quasi a tutte le parole. Anche nella seconda

¹ Per analogia della I con.

sillaba c'è di regola -ʔ-, quando segue un elemento labiale o gutturale (v. gli esempi ai §§ 2 e 6).

b) Postoniche:

52. Tutti i suoni vocalici passano in -ʔ-; però a di penultima s'avvicina a -ʔ-, ma senza confondersi con esso, perchè vi si percepisce ancora una leggiera sfumatura di *a*. o, u di penultima, preceduti da gutturale, danno *oe*, e rigettano una sensibile infezione labiale su -*k*-: *dkyoera* aghi, *flkyoera* fichi, ecc.

53. -u resta nelle proclitiche *ru* il, *ssu* cotesto, *štu* questo, *nu* uno. -a resta, oltre che se sia pronunziato con tono enfatico, anche quando la parola sia intimamente legata alla successiva pel senso. In questo caso è sempre sensibile¹: 1° nelle proclitiche *la*, *šta*, *ssa*, *na*; 2° nel sostantivo o aggettivo seguito da un aggettivo o sostantivo, cui sia legato: *vóna vèuna* buona buona, *déla vrélla* dita sporche, *bbélla éitra* bella ragazza; 3° nel sing. fem. generalmente, anche se *a* non sia etimologico, nel caso visto al n. 2°; 4° nei numerali seguiti dal sostantivo: *trénda lóira* trenta lire; 5° nelle forme verbali seguite da parole cui son legate pel senso: *wárda éss* guarda costì; 6° in tutti gl' indeclinabili congiunti ad altre parole, anche se etimologicamente *a* non vi sia.

In iato:

54. -e-, -i-, per *-i-, *-ij- giungono a -j-, onde -ʔj-2: *krə-jaliura*, *ódəjə* odio, *drəjə* aria.

55. -o-, -u-, per *u-, si sviluppano in -uw-, -rw-, -rv-: *Gúwánna* Giovanni, *védəwə* vedova.³

Accidenti generali.

56. Prostesi frequentissima è quella di *a*-, che spesso tuttavia proviene da *ad* etimologico: *abbadeá* stare attento, *abbláito* bietola, *ajérə* ieri, *ammujóina* molestia, *ammúlla* molle, *appróima* prima, s' *abbrəwətič* vergognarsi, *alliénə* debole, *abbórda* trina; caratteristica è in *ajlá* età, *ausánə* usanza, *ausuə* usare.⁴

57. Epentesi di *a*: *ssəmǝvəra*, *ssəmuǝlə*, se non vengono da un *sommovert*, muovere mosso, *pásəmə* asma, affine a *spasimo*, *pəmer* ecc.; di *a* tra l, r e una muta, o viceversa: *skarapiélla* scarpello, *taratúffa* tartufo, *kalǝira* ghiro.⁵

58. Epitesi notevole è quella di -*je* dopo tutte le parole ossitone: *karətedəjə* carità, ecc.; fra le quali tutti gl' infiniti divenuti ossitoni in seguito alla caduta di -*re*. Questo -*jə* poi, rendendo

¹ Cfr. minutamente De Lollis, Misc. Asc., 275 sg., cui si deve quest' analisi.

² Cfr. D' Ovidio AG. IV, 157 sg.

³ Cfr. D' Ovidio l. c., 158 sg.

⁴ Cfr. Meyer-Lübke R. Gr. I, 285.

⁵ Cfr. il napoletano *galífrə*.

parossitona la parola, fa subire alla tonica interamente le leggi dei parossitoni; quindi da *ní nójja*, da *pulé pulájja* ecc. Un limite c'è, e notevolissimo: una parola, congiunta pel senso strettamente alla successiva, non ha mai -ja: *nna po fed kessa* non può far questo, *ájja a nni la tóna*, *ess a lla fóna* devo empir la brocca, costà alla fonte.

59. Gl' infiniti in -áre, -ére, -fre perdono sempre il -re; ma quelli in -ère lo lasciano cadere se la tonica è sillaba chiusa, non mai se è sillaba aperta: I *arfónna* rifondere, *arrénna* rendere, *arrespónna* rispondere, *kjénna* piangere, *énna* empir, *léjja* leggere, *ténna* tingere, *ngénna* bruciare, *ónna* ungere, *assénna* scendere, *pónna* far i pani, *arpónna* riporre, *arlórtá* ritorcere, *sténna* stendere, *spánna* spandere; II *vévára* bere, *mévára* muovere, *éédára*, *skrivára*, *kjívára* piovere, *dicára* dire, *mélára* mietere, *arvivára* rivivere, *kjúdára* ecc.¹

Qualora però -re sia sostenuto da qualche enclitica, resta: *fárta* farti, *sándirta* ecc.

60. Tutte le parole, le cui toniche hanno un sol suono vocalico nel cetò civile, e che nel volgo frangono la vocale in un dittongo, mantengono questo dittongo, se esse stanno da sole; ma, se fanno parte di un discorso, lo mantengono solo se hanno su di loro l'accento logico, o se sono in fine della frase; altrimenti il dittongo si rattrae nella vocale semplice corrispondente (cfr. Rolin l. c., p. 6). Anche le 6^e p. *fiéna* fanno, *viéna* vengono, *stiéna* stanno, *siéna* sanno, *jéna* hanno, *puéna* possono, *wuéna* vogliono, in questo caso divengono *féna*, *véna* ecc. Esempi: *ji lo váida* io lo vedo, di fronte a *lo véda jójja*; *nnnoem bózza mánójja* non posso venire, di fronte a *pué mání addmedná?* puoi venir domani? *kíra viéna* essi vengono, di fronte a *nnnoem gá viéna miéa vudájja*, non ci vengono mai a vedere.

61. L'elisione è costante tra parole congiunte pel senso.

62. L'Agnonese che parli l'italiano pronunzia strette le toniche delle parole ossitone.

II. Consonanti.²

Consonanti semplici.

Esplosive.

63. Iniziali: le tenui restano intatte: *kapézza* cavezza, *kavdlá*, *kukkjiéra* cucchiaio; *tékúra* cicoria, *tiérre* cerro; *tóssa* tosse, *táura* tabula < *tavula < *taula < *tòla; *pisilla* pisello, *papièlla* carta scritta. — ku- resta avanti a: *kuedá* quasi, *kúnda* quando; dà t

¹ Questa norma costante di ragion fonetica non mi sembra che conforti l'opinione del Goidanich (Misc. Asc. § 11 l. c.), che cioè gl' infiniti sono accorciati sul tipo del vocativo: *Totò*, *bèlla fè* ecc.

² Cfr. continuamente la Fonetica di Campobasso del D' Ovidio.

spesso avanti e, i: *linga* cinque (il cui *é* del resto è già latino, *cerka* quercia. Molto di rado si nota qualche scadimento, come in *wedša* quasi (cfr. l' it. cen. *guasi*). Talora *ku-* perde l' elemento labiale: *kattuódato* accanto a *kya-*, i composti di *kákka* qualche, *kakkáusa*, *kakkuwiella* qualcuno ecc.; *kěšta* questo, *kěsse* cotesto, *kělla* quello, i soliti *ki* e *kę*, accanto a *kykša*, *kyissa*, *kyóira*, nei quali pare che -*u*- sia mantenuto da -*ü* finale.¹

64. Delle sonore restano: *b*, rafforzandosi sempre in *bb*, *bbiella* bello, *bbušója* bugia; *d*, *dərđita* dietro, *dəláura* dolore, e rafforzandosi *ddója* dio, *tutšóina* dozzina. Scadono: *b* per lo più in *v*, che passa in *w* a contatto di *u*:² *varóila* barile, *varviéra* barbiere, *wuóna* buono, *vássə* basso; *g* sempre in *h*, leggiera aspirazione sonora, *hállə* gallo, *haštója* gastigo, dalla fase intermedia **ga-*, come pure *hámma* gamba, *hállə* gatto; *gü* in *w*, *warded* guardare, *wérre* guerra.

Mediane.

a) postoniche:

65. Le tenui si mantengono tenacemente: *ledka* lago, *patóika* bottega, *dóita* dito, *kuópa* capo, *dóica* dici; così nella penultima dei proparossitoni: *dicara*, *kápəra* capi, *jéttəka* io sussulto, *akyoera* aghi, *lókəra* luoghi; 'per- *arkúpara* ricupero; ma *pópara*, *racépara* ecc. con scadimento, e son voci di lingua letteraria.

66. Delle sonore resta *d*, *póida* piede, *madəniúda* nudo; scadono o si dileguano: *g* *kjéha* piego, *júwa* giogo, *riúwa* stradetta ruga, *rěwoela* regola (*w* è sviluppo succedaneo di *u*); *b* in *v*, *kánwa* canapa, *kućivəla* di facile cottura; *gü-* perde l' elemento labiale in *lěngə* lingua, lo conserva in *səngə*. Talora si rafforzano, specie *b*: *stkəra* sigaro, *štúpa* stupido, *súbbəla*, *štábbəla* letame, *skupóina* scobina, *spáratə* con *g* in *é* per azione del plurale sul singolare.³

b) Protoniche:

67. Le tenui restano: *vəcóina* vicino, *matóina* mattina, *kapézza*, *kupiérkja* coverchio; *k* scade se è immediatamente prima dell' accento: *pahə* pagare, *prəhə* pregare, *awánna* quest' anno, *fruwuə* consumare, con *w* sviluppo succedaneo di *u*.

68. Delle sonore resta *d*: *adukkjié* scorgere, *kadi* cadere; scadono o si dileguano: *g* *ahúšta* agosto, *b* *maravélla* meraviglia. Notevole è il raddoppiamento di *d* in *lunəddi*, *martəddi* ecc. — Finale *d* resta nella frase *kəd é?* che è?.

Spiranti.

69. Iniziali. Intatti: *j* *jənnədra* gennaio, *júngə* giunco, *jəruə* giurare, *jénəra* genere, *jénda* gente; *v* *vədə* vedere, *vénna* vendere;

¹ Cfr. Zingarelli, AG. XV § 83; De Lollis, AG. XII, 20 n.; d' Ovidio, AG. IV, 151 n.

² Cfr. il vastese in Rolin, l. c., 20.

³ Cfr. Salvioni, Rom. XXIX, 549 sg.

f *fawùña* favonio, *fəlpino* fuliggine, *fedma* fame; s *sáll* salire, *sekko* siccità. Cambiano: j talora in *gg* (il *g* suona sempre intenso), *ggóvma*, *ggá*, *ggəlušójjə*; s in *š* avanti i: *šifña* scimmia, *ši* sei e sì; in *z* spesso: *zókə* fune, *zúffə* soffio, *zonedə* senale; — v in *w* per contatto di u o di parole germaniche: *wašted* guastare, *wuódə* passaggio, *wərrə* verres.

70. Mediane. j resta, e postonico si raddoppia: *kvarajésma* quaresima, *majəštrə* maestro, *pajáisa* territorio, *péjjə* peggio, *fríjjə* friggere, *lějjə* leggere; viene assorbito nella penultima dei proparossitoni: *fredno*, però *wuójə* da *vōjitu < *vōcitu; più che infezione labiale, in *nénġuə* è da veder un *ninġuit. v rimane, e passa in *w* a contatto di u: *dəvrti* divertire, *kruwattə* cravatta; si dilegua talvolta: *niəhə* neo, *pajúə* paura, con *h* e *j* succedanei; rarissimo, e forse importato dal basso molisano, -*ajjə* da -ēbam, -at, di fronte al comune -*ávə*. f resta: *skafəjə* schifare; e *skarəftəno* scarafaggio, *skrəfə* ecc. con f italica, e forse pure *fedə* fava, se non è per assimilazione. s + i passa in *š*: *kjedəš*¹ quasi; avanti -i- antivocalico: *fərləšójjə* frenesia, *malvašójjə* malvasia ecc.; avanti -əs: *pajóiš* paesi, *Anunóiš* Agnonesi, *Kakkawunóiš* abitanti di Caccavone, *avíšə* avessi, *kandíšə* cantassi ecc.; — finale diede *-i, che dileguandosi agì sulla tonica precedente secondo le leggi già viste.

Liquide.

71. Iniziali o mediane restano. Finali, di monosillabi restano, altrimenti si dileguano; gli esempi sarebbero superflui. Nelle particelle si dileguano, anche se queste siano monosillabiche: *ku* e *koə* con, *pə* per, *nəp* non e *nə*, con rafforzamento consonantico.

72. In particolare è da notare la normale reduplicazione di m in penultima di parola sdrucchiola; — l, conforme al tipo napoletano, spesso passa in *r*, specie nell' ultima di un proparossitono: *rásərə*, *dəjfurə* diavolo ecc. *Ru* il, *rə* i, *kupirə* quello, *kəpirə* quelli son forse prodotti sotto l' azione di -ū, -i finali, per quella stessa tendenza che nell' alatrino, sorano ecc. produce l' ammolimento di l²; cioè indebolito -ll- in l, fu possibile il passaggio di *-lu, *-li in -ru, -rə³; a ogni modo il fenomeno è sporadico. l in *n* *núskə* losco.

Nessi di consonanti.

73. j postonico complicato raddoppia la muta che lo precede, o il suono succedaneo.

dj-, ġj-, assimilati a j, ne seguono gli esiti (cfr. §§ 69, 70): *júrno* giorno, *uójjə* oggi, *séggə* sedia; così vj-, bj-: *ájjə* ho, *rájjə*

¹ Da un *quasi, cfr. Merlo, Rev. dial. r. I, 413, n. 5.

² Cfr. Merlo, Sond. Zeitschr. l. c.

³ Cfr. Zingarelli, AG. XV, 227.

rabbia, *kájful* gabbia, *liéggá* *leviu. In parole dotte o semidotte dj- diviene *daj-*: *dájfura* diavolo; — *mediu dà miésa*, *-idjare -*ajé* *manajé* maneggiare ecc.

kj-, kuj-, pj- passano in *é*: *fáíta* faccio, *létta* sedano, *vréíta* braccio, *sáíta* so, *páítauna* piccione.

tj-¹ < z e spesso *é*: *púzza* pozzo, *kjézza* piazza, *mánnézza* immondezza, *arrátoruó* *adroteolare rotolare, su cui *ruótoru* rotolo, *éáleká* *titillicare, *skuóte* guscio, *káttejé* cacciare; dà š in *rašénajé* ragionare, se viene da *ratjonidjare, come suppongo.

mj-, nj-, ngj- < ñ: *njónña* sugna, *spónña* spugna, *vínña*, *tínña*, *vallénña* vendemmia, *skañié* scolorire, *kañié* cambiare; una riserva è da fare per la 1^a del pres. indic., come si vedrà a suo luogo.

sj- < š (non c'è raddoppiamento dopo l'accento): *keáša* cacio, *kamóša* camicia, *éredáš* *κεράσιον*, *lóšša* tosse e tossisce.

rj- postonico perde -j-: *maheada* *magariu ecc., o lo rigetta abbreviando la sillaba precedente: *épiru* ecc.

lj- < l: *fiłł* figlio, *piłł* piglio, *sáłł* salire; sporadico è *jə* gli illi, illis, fenomeno che connette l'agnonese ai dialetti centro-meridionali (v. Merlo, l. c.).

74. kl-, tl-, pl- primari e secondari danno *kj*: *kjamedá*, *kjénda* pianta, *viékkjə* vecchio, *kkju* più, *kjúmme* piombo. Tra vocali kl- spesso dà -l-: *máłł* maglia, *vándáłł*, *kuníłł*; — in una cospicua categoria di parole kl- secondario, e molto di rado primario, resta intatto o con *ə* epentetico: *karrúkəla* amese di legno da mettere sul basto per portar covoni, *kuókkəla* palle, *əpókkəla* sorcio, *skləmedá* gridare, f. *sklósitra* colostro, *kluććié* scricchiolare, *kuklkkjə* ciottolo (cfr. *kuókkəla*); — tul- al solito si riduce a ll- in *spálla*, ecc.; e così dul-.

gl- dà l: *lénna* ghianda, *létta* glutire.

ngl- < ñ: *ónña* unghia, *Anóna* *angulone,² e la forma della collina su cui giace il paese risponde bene all'etimologia.

bl- protonico dà *ggj*, e meno volgarmente *j*; postonico *ggj* e *ll*: *néggjə* nebbia, *súłł*, *ggjénge* bianco; — noto *hašláima* bestemmia. Delle parole lo conservano quando sia di fase neolatina, anche con *ə* epentetico: *abbláita* bietola, *bbubbláuna* babbione, *subblə* subbio.

fl- < š: *štuma* fiume, *šáima* piena, sost. mistione di flūmen e plēna.³ È conservato in *zúšflə* soffio, *zúšflə* sifilare,⁴ *zúšflattura* soffietto; *šienə* fieno è analogico su š da fl.⁵ La persistenza in

¹ Rispetto al *é* da tj- v. Merlo, Mem. sc. Tor. s. II, LVIII, 163.

² Cfr. De Bartholomaeis, AG. XV, 330, e Salvioni in Rend. ist. lomb. s. II, XL, 1110. La forma medievale Anglona per Agnone si trova nell' *Ital. illus.* del Biondo, reg. XII.

³ V. Salvioni, App. merid., p. 39.

⁴ Cfr. Ascoli, AG. X, 8.

⁵ Cfr. Merlo, Rev. dial. rom. I, 250.

qualche caso di bl-, fl- comincia a mostrare una tendenza che diviene legge più su. È da osservare del resto che l complicato, se persiste, spesso si risolve in r complicato; anzi si può dire che, se -l non si risolve col jotacismo, passa di regola in -r; e il nuovo gruppo suona chiaro, senza epentesi di *ɹ*: *člra* ragazzo, *máskrə* maschio, *šimbrə* semola.

75. kr-, tr-, pr-, fr- restano: *ákra*, *trédə*, *pruŋtə* prato, *frónnə* fronda. C'è scadimento di kr- in hr-, r-, attraverso *gr-, in numerose parole: *hrədə* trar guai clamare, *hrássə* grasso, *ratšlš* graticola.

gr- < hr: *hrédə* grano, *hrattakədə* grattugia, *hrillə* grillo, *hrunžédə* grondaia, *hrólta* grotta; — postonico: *nóirə* nero.

br- talvolta resta col solito suono intenso, di regola scade in vr: *bbráhəndə* brigante, *vruŋdə* brodo, *vruŋčərə* foruncolo, *vrašičərə* braciere, *vrénə* crusca, *livra* libbra, *vritə* sporco.

vr- resta: *vrahóñnə*.

dr- protonico resta con *ɹ* epentetico: *dərŋitə*; postonico < tr: *kudtrə* quadro.

76. gn- oltre al riflesso ñ, che postonico suona doppio: *šlāññə*, *ñtēññə* poco, *dassññə* sfregio, *dassññəd* sfregiare; per *jn < jən-: *kajənedə* cognato, *djənə* agno, *štajənedə* stagnato; — talvolta -j- è assorbito, così in *lāina* (< *lena*) legna,¹ *prāina* pregna; < ng in *stngə* segno, f. *sēngə* incrinatura, *səngəd*; < -nj da *jn in *pūnjə*.

-gm- < -lm-: *sālmə*.

77. -l + cons. — l, seguito da dentale sorda, palatina o sibilante, si mantiene e rende sonora la consonante seguente, arrestando così l'assimilazione al primo grado²; -ls- < -lš-: *kālšə*, *kəlgə* calce, *falgāunə* falcone, *fūldə* folto, *salgītšə* salsiccia, *mēlšə* milza, *mūldə* avv. molto, *mūlšə* fusione, *pōlgə* pulce, *sāldə* prato saltu, *vōldatigēlə* capogiro, *pūlšə* polso, *pūltənēttə* paiolo, *spuldrōina* poltrone.

-ld- < -ll-: *kāllə* caldo, *kallədə* caldaia, *mallittə* maledetto da *mal-dettu.

-lg- < l (si raddoppia postonico): *kōllə* cogliere, *šēllə* scegliere.

78. -r + cons. resta: *bbardāššə* ragazzo, *kurnikkjə* angolo, *kurtōina* piccolo piazzale innanzi a fabbricati di campagna *cortina *cohortina. Scadimento di -t- in -d-: *mērdə* io merito, *mərdəd* meritare,³ *verdə* verità, *sōrdə* *sorata, *spīrdə* ecc., sempre per dileguo di vocale intermedia.

-rs- < -rz-: *vōrə* borsa, *kōrə* corso, *pərdəunə* persona; — < forse -čč- in *mūččəkə*.

¹ Cfr. il vastese in Rolin l. c. 24, e v. l'analisi del Merlo, Mem. sc. Tor. s. II, v. LVIII, p. 149 sg.

² Cfr. Merlo, Rev. dial. rom. I, 247.

³ Cfr. l'alatrina in Ceci, AG. X, 169.

79. -s, -x + cons. C' è s solo innanzi a sonore; è s avanti a dentale: *stallájj* stallaggio, *stazzjé* piovigginare, *stuted* smorzare, *šdumədi* sgonfiare, *šdušsə* a schiena.

skj- primario o secondario dà *škj*,¹ e s resta pure se *kj* passa in *k*, cosa che succede il più delle volte²: *škjvəra* spiovere, *škjéva* vento di Schiavonia (sla- < *skla- < *skja-), *škitta* schietto (di panno), *škəppə* schiappa, *škuppəttə* schioppo, *škaffəunə* schiaffo, *škamed* gramare, *pišsko* macigno e *Pišsko* paese *peslu,³ *škuma*, *maškatura* toppa, *iška* isola di fiume *isla. Talvolta si procede a risanare š- in s-: *škitta* solo avv.

sv- < *šbb-*: *šbbələ* scoprire, *šbbəruhičtə* svergognato, *šbbələkkja* svolazzo.

x- intervocalico dà -ss-: *assukuš* asciugare, *kšssə* coscia, *ssuəmə* sciame; in altra posizione segue sempre le sorti di s. Nota *šenna* ala, *mistione* di axilla e ascendo.

Il solito (v. Misc. Asc. 80) *káššə* da capsia.

80. -n, -m + cons. — Le nasali seguite da b, v, f, passando per *-mb-, danno -mm-, che iniziale spesso si scempia: *hammedə* bombagia, *mmattutə* imbattuto, *amməkkuš* *imbucare, *amməttjé* invitare, *amməttə*, nel caso che < *in-facto, *kumməttə* convito, *məlikvəerə* ombelico,⁴ *maššədtə* imbasciata servizio; — del resto -nf- di regola dà -mb-⁵: *mbənnə* bagnare,⁶ *mbəttə* in faccia. In *bambəina* specie di uva, da *bən-vinu, l' assimilazione s' è arrestata al primo grado, per la recente composizione verbale.

n, m: rendono sonora l' esplosiva muta *mbənnə* appendere, a ll' *andrasəttə* all' improvviso *in-trans-acta, *nnoenə* *gə* *viənə*, *anğədurə* ancora, *frəndə* fronte, *jəndə* giunta, *ngiənčə* incenso, *ngəpina* uncino, *ngəjanə* salire *in-planare, *ngjəštə* empiastro; — in *jungə* giunco, *pəngə* tegola, il -g- è tratto dal plurale.⁷

-nd- < nn: *bənnə* bando, *mazzašənnə* mazza-fionda; di rado tuttavia il gruppo resta: *kəvəndə* quando, *addəvəndə* dove ecc.; oscillamento tra -nn- e -nd-⁸ che è segno di un' assimilazione del gruppo non molto remota.⁹

-ng- è regolarmente assimilato a -nj-, onde *n*: *mahič* man-

¹ Cfr. Merlo, Rev. dial. rom. I, 258 sg.

² Cfr. Zingarelli, AG. XV, 93.

³ V. Zingarelli l. c., e De Bartholomaeis, AG. XV, 351.

⁴ Cfr. Salvioni, App. merid., 32.

⁵ Cfr. Zingarelli l. c.; Merlo, Rev. dial. rom. I, 255.

⁶ Pel significato cfr. De Bartholomaeis, AG. XVI, 67.

⁷ Cfr. Salvioni, Rom. XXIX, 551.

⁸ Vedi Meyer-Lübke, R. G. I, 419; per lo stesso fenomeno a Scanno v. Merlo, Rev. dial. rom. I, 417.

⁹ Il De Lollis (Misc. Asc. l. c. § 17) vorrebbe vedere *-nd- in *kənnə* e *nne* *nna* come, diffusi variamente in tutto l' Abruzzo, facendoli derivare da quanta; ma non pare accettabile l' ipotesi dell' A., sia perchè mancano altri esempi di nt < *nd < n, sia perchè *aššənnə* scendere, che potrebbe confortare questa opinione ha bisogno esso stesso di spiegazione.

giare, *alpinə* gingiva *gingilina¹; *funə* è sul plurale, fungo — -imp- < *n*: *funə* empire.

-n- seguito da sibilante primaria o secondaria la rende sonora, se esso non cade: *lanzuora*, *panza* pancia, *kapasəjə* calpestare mistione di *pinsiare² e calpestare, *masella* madia *mensilla. Nota il solito *sselluəə*.

Accidenti generali.

81. Aferesi della prima sillaba scambiata per articolo in *sanna* lasagne.

Protesi frequente di *j*:- *jerva* erba, *jeltə* etica, *jerta* erta; frequentissima di *h*-, leggiera aspirazione; *haslaimə*, *holpa* volpe, *huma* tuono; e quest' aspirazione impedisce l' elisione. Prostesi di *h*- avanti a *r*, per falsa ricostituzione verbale, su *hr*- da gr: *hrəina* reni, *hramliera* ecc.³; — di *l* per concrezione di articolo: *lendra* edera, *leska* fetta, *lotta* acciaio; di *n* per concrezione di *in*: *naspatura* aspo, *nglōstra* chiostro, *mbrieka* ubbriaco; di *ad*: *addumadəura* gonfiore.

La sincope di *r* dopo dentale è rara: *masta* accanto a *māstra*.

Epentesi di *r* non raramente: *spérkja* specchio *jənēstra* ginestra, *šgrizza* schizzo, *frusella* fiscella; — di *b* tra *m* e liquida: *kambra* camera, *vembra* vomero, *tumbra* tumolo (misura di capacità), *nziembra* *insēmū insieme, *simbra* semola; di *v* in *davendra*,⁴ se non viene direttamente da *de-ab-intro, come inclino a credere.

82. Assimilazione nel grado: *dōdda* dote, *duddella*, *duddəəə*; nell' organo: *monjja* venire, *montulo* venuto e composti, *nūna* giungi ecc.

Dissimilazione (oltre che nei comuni *kənōkkja* ecc.) di *l...ll*, *l...r* in *n...l*: *ōndra* altro, *kundiella* coltello, se non risale direttamente a cuntellu⁵; — di *r...r* in *l...r* o *r...l*: *lōstra* arista, con epentesi di *r* che ha prodotto la dissimilazione,⁶ *rasuola* rasoio; — in *lendra* rondine da **rēnnena*, con **nn...n* < *nn...r*, onde **rēndra* < *lendra*, e di qui *londrauna* rondone⁷; — *r...r* in *d...r* *prōdra*, il cui -*d*- resta in tutta la coniugazione; da un **kyēdra* non usato⁸ il gerundio *kulēna* cercando⁹; — in *vallēna* vendemmia è da vedere una dissimilazione di un anteriore *vnnēna*, che resta tuttavia nel napol., pugliese ecc.; — *ll...l* in *nn...r* in *pinnara* pillola; — *m...mm* in *v...mm* in *vammōina* levatrice.

¹ V. Salvioni, App. mer., p. 20.

² V. Ascoli, AG. XVI, 181.

³ Cfr. Salvioni, Rend. ist. lom., s. II, XLI, 890.

⁴ Cfr. Salvioni, AG. XVI, 68.

⁵ V. Ascoli, AG. XIII, 284 n.

⁶ Cfr. Salvioni, App. mer., p. 6.

⁷ Cfr. ancora Salvioni l. c.

⁸ Cfr. De Bartholomaeis, AG. XV, 354.

⁹ Cfr. pure Salvioni l. c.

83. Metatesi comune nelle formole cons. + voc. + cons. + r e cons. + voc. + r + cons.: *frqiu* febbre, *bbrilla* burla, *vritaja* vetro, *vrahqna*; in s. *fuqrtva* forbici c'è metatesi reciproca¹; — spesso pure per -l-: *abbldito* bietola, *kjuoppo* pioppo.

Un filone inesauribile è nei composti col prefisso re-, onde *er-, ar-, filone comune a tanta parte dei dialetti centrali e settentrionali²: *arpona* riporre, *arsaned* risanare, *arkjina* ecc. Se ar- si trova innanzi a consonante alla quale non si appoggi bene, passa in arr-: *arraspónna* rispondere, *arrašši* riuscire, *arraštrēñna* riunire.

84. Le doppie in penultima di proparossitoni tendono a scadere nelle semplici: *bbnisama* abbastanza, *másama* al più, *mámato* tua madre, *kqinacé* quindici, *únacé* undici, da **kqinnacé* **únnacé*.

85. Raddoppiamento. A non tener conto dei casi in cui sia dovuto ad assimilazioni di consonanti diverse, ad azione di prefissi o a dissimilazione³; lasciando da parte *g* e *b* che intervocalici han sempre suono intenso; raddoppiano la consonante iniziale i monosillabi: *hkju* più, *nn* non, *rré* re,⁴ *nné* nec, *lla* là *kkya* qua; — la consonante successiva alla prima sillaba le parole accentate sulla terza, e talvolta anche quelle accentate sulla seconda: *emmənqira* cammino, *pəmmadéura* pomodoro, *vaččpila* bacile, *dsstñna*. -t- per altro resta scempio: *matmándə* mattiniero, *skatənatlura* pettine rado; restano pure scempie alcune, per analogia di parole dello stesso radicale: *čekalñna* miope su *čakedə* ecc.

Estesissima è la serie delle parole che raddoppiano l'iniziale per supposto prefisso: *abbadea* badare, *abbldito* bietola ecc. — *Rrpbbə* roba e *mmérda* rientrano in questa categoria da *l' *arrpbbə* < la *rrpbbə*, *l' *ummérda* < la *mmérda*, col supposto prefisso a-, staccato dall' articolo.

86. Le particelle fornite di virtù reduplicativa sono: *é* et, *nné* nec, *nə* no, *hkju* più, *ké*, *a* prepos. e prefisso, *pə* per, *koe* con, *sp* sum e sunt, *é* est, *šl* sei sii, *sə* congiunz.; e ancora i pronomi *kákkə* qualche, *qānə* ogni, *nə* come, che sono invece di **kákkə* *é*, **qānə* *é*, **nə* *é*^b; gl' imperativi *šta*, *fa*, *va*, *di*, che raddoppiano le sole particelle pronominali.

Il raddoppiamento avviene di regola duplicando quella che è la consonante iniziale; però *h*- passa in *g̃g̃*-, meno spesso resta; *j*- passa in *g̃gj*-, nel ceto più civile *jj*-; *v*- normalmente in *vv*-, in composizione però in *bb* -: *abbállə* giù, *abbókka* ecc.; *w* passa in *g̃g̃u*-.

¹ Cfr. Salvioni, Ap. mer., p. 31.

² Cfr. Meyer-Lübke, R. Gr. I, 291 sg.

³ V. D' Ovidio, Rom. VI.

⁴ Cfr. D' Ovidio, AG. IV, 172; Zingarelli, AG. XV, 101; Savini, Dial. Ter., 123.

^b Vedi Zingarelli, l. c.

87. I mutamenti che avvengono nelle consonanti di una parola, succedono pure tra il suono finale della parola precedente e quello iniziale della successiva: così *ru wàlla* il gallo, come *riuwa* stradetta; *nn gò párla*, come *ngénna*; e così *noen térra* non serra, *bgn ní < bon dí*, ecc.

La flessione.

I. Declinazione.

Nome.

88. Nominativi sono: *mòlla*, *séura* sorella, *látra* ladro. Bello esempio di continuazione flessiva è in s. *séura* e p. *suriura*, oltre che nel comune *éuma* s. e *uommana* p.

89. *Maschili* sono: *lébbra* lepre, *émetta* cimice, *pólga* pulce; — *femminili*: *kaneálo*, *kumbóina* il confine, *pammadéura* pomodoro, *redáto* aratro da *l' *aredáto* < *la redáto*, *zaffaredána*, *panaróito* pateruccio, *láwera* lauro, forse per *la-* supposto articolo, *bbakkaleána* baccalà.

90. Il vocativo non riduce la parola all'accento; solo rende men chiare le sillabe postoniche. Sui residui degli altri casi non c'è cosa degna di nota particolare.

91. La declinazione succede nella tonica, sotto l'azione delle vocali finali, in conformità delle leggi fonetiche.¹ Movendo perciò dalle finali originarie, omai ridotte a -a, salvo le riserve fatte al § 52, si hanno cinque classi:

	I. classe	sing. -a	plur. -e
II.	"	" -u	" -i
III.	"	" -e	" -i
IV.	"	" -u	" -a
V.	"	" -u	" -ora

92. I. classe. È indeclinabile, giusta le leggi fonetiche. Sull'analogia dei femminili della III classe hanno metaforesi al plurale²: s. *fóssa*, p. *fiússa* le fosse; s. *rəstócca*, p. *rəstúcca* le ristoppie; s. *kréuna*, p. *kríuna* i rosari; s. *kónğa*, p. *kúnğa*.

93. II classe. È indeclinabile, fuorchè se la tonica sia -á- (cfr. §§ 4 e 8): s. *kuatredra*, p. *kuatriéro* ragazzi; s. *éjəna*, p. *éjəno* agni; s. *létta*, p. *létta* sedani. È fatto sul plurale per differenziarsi qualche singolare: dal p. *majístro* maestri, il s. *majéstro*; dal p. *zingəro*, il s. *zəngəro* zingaro; dal p. *pulgóina*, il s. *pulgáina* pulcino, che del resto coesiste accanto al regolare *pulgóina*; dal p. *spóina* spini, il s. *spáina* oltre al regolare *spóina*; dal p. *spíusa* sposi, il s. *spéusa*; — sull'analogia dei temi in -ó-, è il p. *təstura* dal s. *təşura* tesoro. Il s. *miəna* mano è tratto dal p.³

¹ Cfr. Meyer-Lübke, R. G. II, 62 sg.

² Cfr. Salvioni, Rev. dial. rom. I, 103 sg., per questo § e pei seguenti.

³ Cfr. il reatino in Campanelli, 38; e cfr. Bianchi, AG. XIII, 198; e Merlo, Mem. sc. Tor., s. II, LVIII, 413, n. 4, e Rev. dial. I, 199 n.

Alcuni nomi colla tonica -*ô*- hanno il p. foggiato su quello dei nomi in -*â*-; così i p. *karéfnà* garofani, *lémmarà* gomitolì, *vémbrà* vomeri, e simili, dal s. *karófana* ecc. — L'azione analogica si spiega col § 8, perchè facendo il p. *éjna* dal s. *ôjna* < al più civile *âjna*, si rese possibile un p. *karéfnà* dal s. *karófana*. E l'analogia è stata così efficace che al p. *lémmarà* risponde, oltre al volgare *lmmarà*, un più civile *lammarà*; come al volgare *éjna* risponde il più civile *déma* (cfr. § 6). Sul p. *vémbrà* vomero è poi rifatto un s. f. *vémbrà*. Nota il p. *dəmuónəjə* dal s. s. d. *dəmuónəjə* demonio¹; p. *léwərə* tori, dal s. *lăwərə*.

94. III classe. È declinabile, secondo le leggi fonetiche; quindi non è declinabile per -*f*-, -*û*-; per questa ultima categoria ci sono dei singolari dissimilati dai plurali: s. *lémata* di fronte al p. *limata*; s. *lémata* dal p. *lémata*²; s. *pólga* dal p. *púlga*; s. *sóvərə* dal p. *súvərə*. Il s. *ntués* noce è attratto dal p., per la prevalenza di questo su quello.³

95. IV classe. È abbastanza largamente rappresentata. Per -*â*-: *déna* acini dal s. *ôjna*, *vrácta* braccia dal s. *vrácta*; — per -*é*-: *carvéllo* cervella dal s. *carviéllo*, p. *padaménəda* dal s. *padamiénəda*; — per -*é*-: p. *karézə* dal s. *karízə* carezza, *dáito* da *dóito* dito, *pédəta* peti da *pídəta* ecc. Degno di nota è il plurale delle frutta che conserva il latino -*a*-: *prézzəka* pesche dal s. *priézzəka*, *páira* pere dal s. *póira*, *máila* da *móila*, *sóvə* da *suóvə* ecc.; di fronte al plurale degli alberi: *móila* o *álberə* da *móila* meli ecc. — Sono tratti dal plurale, i seguenti f. s.: *vəsdəcta*, bisaccia, *hrénnə* fascio di spighe, *pékəuəra* pecora, *téllo* ciglio, *hraménə* gramigna, *fóllo* foglia, *prəkkəuka* percoca. Tratto pur esso dal p., tuttavia di genere maschile, è *létəna* *ilicinu.⁴

96. V classe. È largamente provveduta dalla II; anzi sono ben pochi i nomi di cosa che non l'abbiano o non la preferiscano all'altra, che del resto coesiste frequentemente: *kápəra* capi di filo ecc., *prálarə* prati, *pəjéttəra* piatti, *akəuəra* aghi da *éka*, che al s. gli Agnonesi trattano da f., illusi forse da l' *aka*, facendolo < **la aka*; *kupérkəra* coperchi, *vəzəra* smorfie, *órtəra* orti, *fóssəra* i fossi da *fuóssə*, *lópəra* i lupi, *órsəra* orsi ecc.

I nomi in -*iura* da *ôriu* hanno al p. -*órrə* < **ór(ə)ra*: *pəššə-tórrə* orinali, *təratórrə* tiretti, *putatórrə* potatoi. Quelli considerati al § 39, hanno -*ô*-: *jənpəkkəra* ginocchia, *kjóppəra* pioppi. Quelli con -*f*-, -*û*- hanno un p. analogico sui nomi in -*é*-, -*ô*-: *marélarə* mariti, *vəreləra* barili, *nədəra* nidi, *fələra* fili, *kúššənarə* cuscini, *man-dələra* tovaglie, *kəvótəra* buchi, *fósəra* fusi. — S. f. tratto dal p. è

¹ Cfr. il campobassano in D' Ovidio, l. c., 159.

² Cfr. Zingarelli, l. c., 86; Salvioni, Rom. XXIX, 553—4, e di nuovo nella Rev. dial. rom. I, 103 sg.

³ Come in testi dell' alta Italia; v. Krit. Jahr. IX, p. 1^a, 97.

⁴ Cfr. De Bartholomaeis, AG. XV, 346, e Meyer-Lübke, Altlog., 7 sg.

šikuoera fico, s. m. è *šenguoera* fianco; c'è inoltre *kásara* p. case dal s. *kéda* della I classe.

Aggettivo.

97. Il passaggio della II classe alla I non è regolare¹; cito: m. *múlla*, f. *mòlla*; *ahriésto* m. uva che resta immatura, *ahréšte* f. uva non ancora matura; *kućvula* m., f. *kućvula* di facile cottura; m. *štrpa*, f. *štrpa* sterile; *majtura* primogenito, che del resto avrà una ragione propria, perchè si trova un po' dappertutto; *virda* m., f. *vérda*; *sattiembra*, *nuviembra*, *daciembra*.

Comparazione.

98. Comparativi organici nell'uso sono: *péjja* *pějor*, *mělla* *melior*, *pajéura* con significato intensivo nella frase *kést' e péjja*, e *kést' aldr' e pajéura* questo è male e quest'altro è peggio; raro è *mòina* meno minor,² il s. c. *majtura* con significato sostantivale di primogenito, e, in composizione con *si-* < *thiu*, *si-majtura* avo.

Forme di superlativo organico sono: *bbonisama* con significato avverbiale di assai, *másama*, *minama*; raro *prósama* s. d.

Numerali.

99. Sono: *tun* m. e f., *diuwa* tonico, ed atono *du*, *tre*, *kyditra*, *čingā*, *sójja*, *sělla*, *hólla*, *něuwa*, *dičča*; *únča*, *dúdača*, *tridača*, *kyattuđdača*, *kyínča*, *šidača*, *dačassělla*, *dačadólla*,³ *dačmněuwa*,⁴ *vinda*; *vandjuna* ecc.; *trěnda*, *kyaranda* ecc.; *tiěnda*, *milla*, *du móllo* o *du mlloja*.

Il sistema dodicesimale e quello vigesimale sono usitatissimi, specie, com'è naturale, per designare oggetti e lavori campestri.

Pronomi personali.

100. Le forme toniche volgari sono: *jójja* io, *tiuwa* tu, *niuwa* e *viuwa*; cui rispondono i più civili *jija*, *tu*, *nu*, *vu*; — *me*, *te*, e coll'epitesi *měja* *těje*. — Le atone sono: *ji*, *tu*, *nu*, *vu*, *ča* ci, *vi*, *ma* mihi, e *te* ti, *sə*⁵; *la*, *lo*; *ra* e *lo* maschili, dei quali il primo si riferisce a persona o cosa determinata, il secondo a quantità o cosa indeterminata; quindi di uomo *ra vaida*, di pane *lo vaida*. Col Merlo (Sond. Zeitschr. l. c.) è da vedere in *ra* il continuatore di *illu*,

¹ Il criterio che deve guidare il glottologo nella ricognizione delle classi degli aggettivi, in questi dialetti a flessione interna, è lo studio della tonica. Perciò non è esatto quanto il de Lollis afferma (Misc. Asc. 275, § 4), che nell'Abruzzo sia costante il passaggio degli aggettivi dalla seconda classe alla prima. Il vero è invece che i f. seguiti dal sost. si fanno uscire in *-a*; ma questo non è passaggio di classe, in dialetti a flessione interna; ma è fenomeno in gran parte fonetico, in parte pure analogico, e si estende non solo agli aggettivi, ma a tutte le altre parole, come lo stesso autore egregiamente dimostra (cfr. § 53).

² Cfr. Merlo, Sond. Zeitschr. XXX, 444 sg.

³ V. Zeitschr. XXIII, 518—9.

⁴ Il raddoppiamento *-ss-*, *-nn-*, è dovuto alla cong. *ç*.

⁵ Per l'etimo vedi D' Ovidio, AG. IX, 66, n. 2.

in *lo* di *illo^d *illo^c, foggiate su hoc quod.¹ Il p. però è sempre *ro* < illi. È *ja* il continuatore di illi illis; *eo* con significato di *gli* non è nell'agnonese. In enclisi e proclisi sempre *malo*, *lalo*, *mama*, *calo*, *valo*, *jalo*; *no* enclitico mantiene *nn*, e richiama l'accento sulla particella precedente: *jaméⁿna*, *vattéⁿna* ecc.

Pronomi di 3^a pers. sono i dimostrativi. Manca il *pronomen reverentiae*.²

Possessivi.

101. Son sempre posposti al nome cui si accompagnano. Forme toniche sono: m. s. e p. *mójja*, f. s. e p. *májja*, e così *tójja* e *tájja*, *sójja* e *sájja*; m. *nuóstra*, f. *nóstra*; e così *vuóstra* e *vóstra*; *léura* loro. *Mójja* e il più civile *májja* sono, come il toscano *mio*, da *miu < *mieu³; *májja* e il più civile *méja* invece sono da *mea, fase posteriore di *miea. Il possessivo della 2^a e 3^a persona è fatto su quello della 1^a. Forme atone sono *-ma* *-la*, usati coi nomi di parentela: *mámata* tua madre, *sýrda* tua sorella.

Dimostrativi.

102. Da *llu, -a, *-oc, in funzione di articolo *ru* e *lo* m. s., *ra* m. p., *la* f. s., *lo* f. p. Per l'uso di *ru* e *lo* vedi il § 100: *dámma lo pedna*, dammi il pane; *vída ru pulgáino* vedi il pulcino; *fed lo kjuvalokilla* pioviggina⁴; innanzi a vocale però sempre l' s. e p.

Da *ipsu, -a, *-oc, forme toniche m. *híssa*, f. *hěssa*, con significato personale e una sfumatura di ipse⁵; atone *ssu* e *ssə* m. s., *ssa* f. s., *ssə* p. m. e f., cotesto, in cui il dimostrativo s'attenua e vanisce a poco a poco fino all'articolo.⁶

Da *stu, -a, *-oc, le proclitiche *štu* e *šta* m. s., *šta* f. s., *što* p. m. e f. Per la differenza tra *štu* e *šta*, *ssu* e *ssə* vale quanto si è detto al § 100.

Da *kku-istu, *-a, *-oc, *kuišta* e *kěšta* m. s., *kěšta* f. s. e p., *kíšta* m. p., questo.⁷

Da *kku-ipsu, *-a, *-oc, *kuissa* e *kěssa* m. s., *kěssa* f. s. e p., *kíssa* m. p., cotesto.

¹ Cfr. Ascoli, AG. XIII, 294, e Meyer-Lübke II, 122.

² Cfr. il reatino in Campanelli, 126.

³ Vedi D' Ovidio, AG. IX, 45 sg.

⁴ Cfr. Campanelli, 128.

⁵ Cfr. Ascoli, AG. XV, 314.

⁶ Cfr. Ascoli, l. c., e Parodi, AG. XIII, 304.

⁷ Pel m. *kěšta* c'è l'ipotesi del Goidanich (Misc. Asc., 401 sg.) che esso rispecchi il p. n. latino; opinione a cui giunge anche il de Lollis (op. c., 275, § 12), sebbene avesse prima (AG. XII, 20) postulato un *eccu-illo^d pel m. *kělla*; c'è poi l'ipotesi del D' Ovidio, per cui *kěšta* sarebbe s. f. col- l'ellissi di cosa. Ma da quanto si è visto risulta chiaro che *kěšta*, oltre a stare insieme con *kělla* e *kěssa*, è da mettere pure insieme coi m. s. *lo*, *ssə*, *šta*; e la spiegazione ha da servire per tutti. Perciò sono interamente col Merlo nel riconoscere la necessità di postulare un *istoc, *illo^c, *ipsoc.

Da *'kku-illu, *-a, *-oc, *kupira* e *kella* m. s., *kella* f. s. e p., *kpira* m. p., quello.

Da *'st-ipse, *-a, m. e f. *stessa*.

Altri pronomi.

103. *ki* è interrogativo di persona e di cosa; *kujja*, da *cuju*, -a, vale chi?

104. L' indefinito *iuna*, in funzione di articolo diventa *nu na* m., *na* f.; e la differenza che passa tra *nu* e *na* è quella stessa che passa tra *ru* e *ra*. *kuwiella* nessuno *quovelli, *kubbella* niente *quovelle; quindi *kakkuwiella* qualcuno, *unguwiella* ognuno *omn-quo-; *kakkadiuna*, *kakkaua* qualcosa.

L' indefinito italiano *si* è reso in agnonese con *ša*, di fronte al *sə* personale: *ša vaida* si vede, ma *sə la mánna* se lo mangia; *ša leáva koe llə sapéuna* si lava col sapone, ma *hissa sə leáva la fácta* egli si lava la faccia.

II. Coniugazione.

105. I. Ad -äre rispondono tre classi di verbi:

a) vocale tematica -a-: *abbaled*, *kanded*; b) vocale tematica -ó-: *allakkuó*, *məsrupó*; c) vocale tematica -é-: *skuñié*, *nženié*.

II. -ère, -ère si riducono ad una classe, fuorchè negl' infiniti: cioè da -ère si ha -é, onde -éja, -ájja; da -ère si ha -ə o -əra, conforme al § 59.

III. -fre conserva -í, onde il volgare -ójja da *ija*: *səndí* ecc.

106. Rispetto al contenuto delle varie coniugazioni, noto il passaggio di -ère in -ère in *éñna* empire, *móñna* mungere, *məvra*; — -ère in -ère in *sapé*; -ère in -fre in *ni*, accanto al s. c. *éñna*, *armani* rimanere; — -ère in -fre *pərdí* perdere, *fují* fuggire, *kadí* cadere, *kuší* cucire; — -ère in -äre *trəmed*; — -fre in -ère *prəđəra*, *lǝtta* inghiottire; -äre in -ère, per coincidenza fortuita, nella cospicua categoria dei verbi in -əjé, provenienti da -igare, -icare, *idjare: *fəljé*, *gǝjanǝjé*, biancheggiare, *šbrəjé* sbrigare, *uməljé* tonare ecc. (v. § 3).

Desinenze personali.

107. I^a pers. — Originario -o < agnonese -ə nell' ind. pr.; — origin. -i < agn. -ə, con metaforesi alla tonica nel perf. ind.; — orig. -e < agn. -ə nell' impft. cong.; — orig. -a < agn. -ə e -a (secondo il § 53) nell' impft. ind. e condiz. pr.

2^a pers. — Orig. -i < agn. -ə, con metaforesi alla tonica, nei vari tempi e modi. Orig. -a < -ə e -a nell' imperativo.

3^a pers. — Orig. -a < agn. -ə e -a nel pres. ind. I, cong. pr. II e III, impft. ind. sempre; — orig. -e < agn. -ə nell' ind. pr. II, III, perf. indic., imperft. cong., pr. cong. I.

4^a pers. — Orig. -ámu < agn. -edma nell' ind. pr. Ia, imperf. ind.; < agn. -uóma nell' ind. pr. Ib; < agn. -iémə nell' ind. pr. Ic; — orig. ému < agn. -dimə fatto analogicamente su -dító¹ nel pr. ind. II, quindi senza metaforesi; — orig. -im u < agn. óima nel pr. ind. III; — orig. -ssém u < agn. -ssóima, con metaforesi, nell' impft. cong. — Il perf. indic. ha -émma, esteso a tutte le coniugazioni.

5^a pers. — Orig. -áte < agn. -edto nel pr. ind. Ia, imperf. ind.; < agn. -uóto ind. pr. Ib; < -iétto ind. pr. Ic; — orig. éte < agn. -dító ind. pr. II; — orig. -íte < agn. -óito ind. pr. III; — orig. -sséte < agn. -ssóito, analogico su -ssóima. Al perf. ind. c' è -ésto per tutte le coniugazioni.

6^a pers. — Orig. -an + o < agn. -əna ind. pr. I, cong. pr. II e III, con metaforesi incompleta (v. §§ 28 e 45) nell' ind. pr.; — orig. -un + o < agn. -əna, con metaforesi per -u-, ind. pr. II e III; — orig. -en + o < agn. -əna nel cong. pr. I; — orig. -ban + o < agn. -vəna impft. ind. — orig. *-érun + o < agn. -iérna nel perf. indic.²; — orig. *-sseru < agn. -ssəra, e -ssen + u < -ssəna nell' impft. cong., con metaforesi.

Presente indicativo.

108. Modelli:

Ia. kándə, kiénda, kándə, kandedəma, kandedəto, kándəna, canto.

Ib. allúkkə 1^a 2^a e 3^a, alləkkuóma, alləkkuóto, allúkkəna, grido.

Ic. máñña, miéñña, máñña, maññema, maññeto, máññəna, mangio.

II. vaida, vóida, vaida, voddima, voddito, vaida, vedo.

III. pártə, piértə, pártə, partóima, partóito, piértəna, parto.

109a) I verbi in -lg- hanno tre esiti alla 1^a p.: o -lg-, o -ll-, sull' analogia di tutta la coniugazione, o -ng-. Più schiettamente volgare è -ng-, meno -lg-, abbastanza diffuso -ll-; del resto le tre forme coesistono: sélga, sēnga e sēllə; kólga, kōnga e kōllə.

b) I verbi in -ng- hanno -ñ- per tutta la coniug.; per la 1^a p., oltre all' analogica in -ññ-, più usata è -ng-: lēnga e lēñña, tiñña, lēñña, tēñdimə, tēñdito, tiññəna; ōnga e ōñña, úñña, ōñña, uñdimə, uñdito, úññəna.

c) Per l' influsso della vocale derivativa noto: fátto fo, sáito so, ájjo ho, pǝzzə *potjo, wuóllə voglio, sállə salgo. Accanto a sállə c' è sánnga, attratto da sēnga < sēllə scelgo. n + j < -ng-, sull' analogia dei verbi notati a b): tiēnga, viēnga, armānga rimango;

¹ Cfr. Goidanich, Misc. Asc. p. 401, § 10. Vedi pure altri dialetti in Parodi AG. XIII, § 5; Campanelli 56; Savini 68; D' Ovidio AG. IV, 184; Merlo, Rev. dial. r. I, 415, ecc. Il Merlo („Gli italiani amano, dicono ecc.") ammette che „al class. -mūs di prima plurale fosse venuto sostituendosi nel volgar latino d' Italia, e forse non solo d' Italia, un ipotetico *mōs“. Però è da notare che i dialetti napoletani mostrano invece l' azione di -ū; quindi, se mai, il *mos, sarebbe da attribuire ad una zona solamente. Confesso però che mi sembra più accettabile la surriferita ipotesi del Goidanich.

² Cfr. Salvioni, Stud. fil. rom. VII, 208; Merlo in Rev. dial. r. I, 414.

arpõnge, accanto a *arpõnna*. Degni di osservazione sono *assẽnga* scendo e *arrẽnga* rendo (cfr. l'umbro *descengo*) fatti su *tẽnga*; e data l'eguaglianza *tẽnga* < *tẽnna*, si ebbe *assẽnga* < *assẽnna*, su cui poi l'intera coniugazione; non così però di *arrẽnga*, nel quale l'analogia si è arrestata alla 1ª per.

d) Gli altri verbi in gutturale mantengono la fauce alla 1ª p., mentre prendono la palatale alla 6ª, per azione di -r- di -na, conforme al nap., bar., ecc.: *kẽuka*, ma *kuõcna*; *arlõrka*, ma *artuõrcna*; *dõika*, ma *dicna*. Così pei verbi in -scere: *krẽska* e *krĩssna*, *arnĩska* e *arnĩssna*; sui quali *ẽska* esco e *tõska* tossisco.

e) Verbi incoativi ci sono, e generalmente gli stessi della lingua letteraria; la flessione è limitata come d'ordinario: *farnĩska*, *farnĩssna*, *farnõima*, *farnõita*, *farnĩssna*, finisco.

110. Osservazione speciale meritano i seguenti verbi:

1º. *Diẽnga* do, *stĩẽnga* sto sull'analogia di *tiẽnga*, per influsso della 2ª s. e 3ª p. p.¹

2º. Accanto a *vájja* vo, da **vadjjo*, c'è *vállh*.

3º. *Diẽ*, *stĩẽ*, *fiẽ*, *viẽ*, *siẽ*, *jẽ*, *puõ*, *wuõ*, regolarmente da *dai*, *stai*, *fai*, *vai*, *sai*, *ai*, *puoi*, *vuoi*²; le 3ª per. *ded*, *sted*, *fed*, *ved*, *sed*, *ed*, *pẽu*, *vẽu*; le 6ª *diẽna*, *stĩẽna*, *fiẽna*, *viẽna*, *siẽna*, *jẽna*, *puõna*, *wuõna* sono tratte dalla 2ª p., come *piẽrtna* partono pare foggiato su *piẽrtu* ecc.

4º. Andare non c'è; ire si alterna con *vádere* nella flessione: *vájja*, *viẽ*, *ved*, *jẽma*, *jẽta*, *viẽna*; *viẽnga*, *viẽ*, *võjja*, *manõima*, *manõita*, *viẽna*; — *tiẽnga*, *tiẽ*, *tõjja*, *tanõima*, *tanõita*, *tiẽna*; — *sp*, sono, *si* tratto da *sĩs*, *ẽ*, *sáima*, *sáita*,³ *sp*.

Congiuntivo presente.

111. Modelli: Ia, b, c, 3ª *kánda*, 6ª *kánda*; II 3ª *váido*, 6ª *védna*; III 3ª *dõrma*, 6ª *dõrma*; incoativi, 3ª *farnĩska*, 6ª *farnĩskna*.

Vere forme di cong. pr. sono, come si vede, la 3ª e la 6ª p.; le altre sono sostituite dalle corrispondenti del cong. imperf. Valgono poi per esso tutte le osservazioni fatte al § 109 a), b), c), d) e) per la 1ª dell'ind.; perciò *şẽnga* *şẽngna* scelga, *põzza* *põzzna* possa, *viẽnga* *viẽngna* vinca; *kẽuka* *kõkane* cuocia; *farnĩska* *farnĩskna* finisca.

Diẽnga, *viẽnga*, *stĩẽnga* accanto a *stĩẽnga*, *tiẽnga* accanto a *tĩẽnga*, sono interamente foggiate sulla 1ª dell'ind. — La 2ª *puõzza* è dalla 3ª *põzza*, come la 2ª *puõ* dell'ind. sta a *po* 3ª per.

Imperativo.

112. Modello: I *kánda* 2ª per. — La II e la III non hanno forme particolari, e prendono la 2ª dall'ind.; tutte le coniugazioni

¹ Il teramano, chiudendo il dittongo, ha *dĩnga*, *stĩnga* (v. pure Salvioni, St. fil. rom. VII, 202; Pieri, AG. XVI, 164).

² Il teramano, chiudendo il dittongo, ha *dĩ*, *fĩ*, *stĩ* ecc.

³ Il Meyer-Lübke, II, 252, postula un **şẽtis*.

poi hanno la 5^a dall' ind., la 3^a e 6^a dal cong. Conservati sono *di, fa*; c' è pure il comune *va*. Dal cong. è tratto anche *puóssz* 2^a.

Rispetto all' uso nota le frasi: *váll' a ttuóllz*, *vált' a dduórmz*, *váttol' a mmdáññz*, *va sséunz*, con *a* < *ac*.¹

Indicativo imperfetto.

113. Modelli: Ia. *kandéavz*, *kandóivz*, *kandéavz*, *kandaveámz*, *-aveátz*, *-ávvnz*.

Ib. *allékkúóvz* gridavo, *allékkóivz*, *-uóvz*, *allékkaveámz*, *-aveátz*, *allékkóvvnz*.

Ic. *mañíéivz* mangiavo, *mañóivz*, *-iéivz*, *mañaveámz*, *-aveátz*, *mañéivvnz*.

II. *vaddíivz*, *-óivz*, *-ávivz*, *vadaveámz*, *-aveátz*, *vadéivvnz*.

III. *partóivz*, *-óivz*, *-óivz*, *partaveámz*, *-aveátz*, *partíivvnz*.

La 2^a I è modellata sulla forma corrispondente della II e III²; *-aveámz* dalla I alla II e III.³

Di *éssz*: *óivz*, *óivz*, *óivz*, *aveáme*, *aveátz*, *évvvnz*; — 4^a e 5^a pure usate sono: *saveámz*, *saveátz*. Le prime forme sono analogiche sugli altri verbi, *saveámz* e *saveátz*⁴ sono analogiche su *só*, *sáimz* ecc.⁵

Perfetto.

114. Modello per tutte le coniugaz.: *Vadóivz* o *vadíéttz*, *vá-dištz*, *vadéttz*, *vadémmz*, *vadéštz*, *vadíernz*.⁶ Rara è la 4^a *vadéssmz*; comune invece la 3^a *vadóivz*. Altre forme in uso sono: Ia 3^a *kandéá*; Ib 3^a *allékuó*; Ic 3^a *mañié*; III 3^a *férniz*.⁶

Il -v- della 1^a p. potrebbe credersi secondario col Meyer-Lübke II, 305; resta però, ammettendo ciò, da spiegare come vi si introdusse,⁷ chè la fonetica non soccorre. — I *kandóivz* 1^a p., invece di **kandíéivz*, è analogico sulla II e III; — *-iéttz* < **-étti*, onde il dittongo; -sz di 3^a è congiunto al tema colla vocale -t-, onde *-óiv-*; — *-éssmz* è sulla 3^a *-óivz*, se non piuttosto su *diximus*, e allo scempiamento di -ss- si giungerebbe pel § 84.⁸

115. Forme forti sono: in -u- *víddz*, 3^a *vóllz*; in -s- 3^a *vóllz*, *vóllézzz* poco usati. Accanto a queste però ci son sempre le forme deboli. Di *éssz*: *fuóttz* e *fújz*, *fúštz*, *fu*; *fuóssmz* e *fúmmz*, *fóštz* e

¹ V. Ascoli AG. XV, 220 e altrove.

² Cfr. De Lollis AG. XII, 187; Parodi AG. XIII, 300.

³ Cfr. Meyer-Lübke II, 290.

⁴ Cfr. Savini, 79 per Teramo; De Lollis AG. XII, 7 per Casalinc; e vedi pure Zingarelli l. c., 235.

⁵ È bene qui correggere l' opinione del Meyer-Lübke II, 289, ripetuta nella sintesi del Grundriß, che a Foggia la 1^a è in -vu, e perciò raccostabile al -vo toscano; il vero è che la 1^a esce in -vz, che potrebbe risalire a **-vu* e a **-va*.

⁶ Cfr. l' antico lucchese in Salvioni, St. fil. rom. VII, 207, e l' arpinate in Parodi AG. XIII, 299.

⁷ Cfr. De Lollis, AG. XII, 189,

⁸ Cfr. il reat. *sentéssemo* in Campanelli, 17.

fústo, fúrno e fuórno; nelle quali forme, come in tanta parte delle lingue neolatine, le basi *fū* e *fū* sono l'una accanto all'altra.¹

Congiuntivo imperfetto.

116. Modello per tutte le coniugazioni: *vdéssə, vdišsə, vdéssə, vdišsə, vdišsə* o *-issə*. La Ia ha pure *kanđssə* 1^a e 3^a p.; la Ib anche *alləkkəssə* 1^a e 3^a. Le con. I e III sono attratte dalla II.² C'è pure la 4^a *vdissə*, la 5^a *vdışsə*, di uso molto ristretto però, e forse non indigene.³ Di *éssə*: *fóssə, fúšsə, fósə, sassə, sassə, fússə* e *fússə*; sono pure in uso la 4^a *fússə* e *fóssə*, la 5^a *fúšsə* e *fóšsə*. La 4^a e la 5^a in *-ə* sono analogiche su *sə*, *sə* ecc. — L'imperf. è usato anche in funzione di pres. (cfr. § 111).

Participio presente.

117. Resta assorbito dal gerundio. Ic, II, III *fərnənnə, vđənnə, mañənnə*; Ia *kanđənnə*, Ib *alləkkənnə*. Le forme in *-ənnə, -ənnə* sono agg. verb.

Participio perfetto.

118. Modelli: Ia *kanđəttə*; Ib *alləkkəttə*; Ic *mañəttə*, e fra questi della Ic vanno i part. dei verbi in *-əttə*, che per le altre forme son passati alla II con. (cfr. § 106): *šbrəttə, šləzzəttə*; — II e III *avittə, durmittə*, coll'attrazione della III alla II con., come generalmente nel Mezzogiorno d'Italia.

119. Forme forti sono: 1^o in *-t-*: *-gere štrittə, frittə, kjəndə* pianto, *tində, štrittə, arrağğjəndə, mündə*; — *-sc- neddə*; — *voc. + c- dittə, kušttə, fəttə*; *cons. + c- tušttə*; — *-l- šildə* scelto, *kušildə* colto; — *-p-, -b- skrittə, rüttə, jəndə* empito;⁴ *-d- aššində* sceso attratto da *tində*; — *-r- apjəttə, mušttə*.

2^o in *-s-*: *-t-, -d- kjiussə, misə* messo, *rəšsə* riso; — *-nd- šjəssə* steso, *spəssə, dəfəssə*; — *-rd- drə* arso; — *-n- arrəmedsə*; — *-r- kúrsə* corso; — *-rg- spərsə* sparso.

3^o in *-st-*: *arpušstə* riposto, *arrəspušstə* risposto, *ənaskušstə* nascosto, *ssəmušstə* mosso, *višstə, arrəməšstə*.

4^o. Residui da *-Itu*: *vivəttə* bevuto e vissuto, *arvəttə* ritornato a vita, *kjušvəttə* piovuto.

Non di rado le forme deboli sono dal volgo preferite alle corrispondenti forti.

¹ Cfr. Meyer-Lübke II, 340 sg.

² Cfr. Savini, 68.

³ Il Meyer-Lübke II, 349 sg., dice che forme come *vdassə* ecc. son da considerare come neoformazioni, e di uso ristretto e limitato. Ad Agnone e nel territorio circostante invece queste forme sono le sole veramente volgari e generalmente diffuse. Nè sembra accettabile l'induzione dell'A. sulla priorità di *vdissə* ecc., induzione che per reggere ha bisogno di un'altra ipotesi non sicura.

⁴ v. Salvioni, App. mer. 78 n.

Futuro.

120. Modello di forme organiche:

3^a *fačarrá*, 6^a *fačarrièna*. Sono in uso solo queste forme, e in senso dubitativo.¹ Le forme sciolte e l' ind. pr. sono usati per queste e per le altre persone.

Condizionale.

121. Modello per tutte le coniug.:

putarrójjə e *putfira*, *putarríšə*, *putarrójjə* e *putfira*, *putarríssəmə*, *putarríšlə*, *putarríjəna* e *putérəna*. Per la 4^a e la 5^a si preferisce l' impft. cong.²

Le forme provengono da habebam. *Putfira*, *putérəna* sono reliquie del pcprft. -éra.³

Di *éssə* oltre a *sarrójjə* ecc., c' è *fəurə* 1^a e 3^a per., *fórəna*, dal pcprft. suddetto.

Appendice.

Saggio di versioni in agnonese.

1. Il figliuol prodigo.

Nu banónə tənəva du fillə.

Ru kkju tənínə dəcés' a rru pótrə: „teáta, dámmə kəllə kə m' atípkə“. Ru pótrə spartéltə la rróbbə. Allóra kuť' arrəštrəñéltə túttə kəusa, e ddóppə na píkkə də juórə, sə nə jélt' a nnu pajésə lundəna, e llóka s' affrutted túttə kəusa, manánəna na bbrúttə vóitə.

Kyánda nənə j' armanéltə kkju kkubbéltə, jéltə na piézzə də karəštójjə, lók' addó štedvə; e híssə, pə nn' avé kə sə mañif, sə məttesə koe híuna də kuťə pajísə, kə rə mannélt' a gəgwardə rə puórt' a lla massarójjə.

S' avrťja wultut' abbutted koe lla lénə kə sə mañfurnə rə puórtə, ma nəsštuno jə nə dedvə.

Allór' arrnəzvutə, dəcélto: „kyánda hartún' a lla kədsə də pátrəmə sprékəna lə pednə, e jji ékk mə móra də fedmə.“ Mə tənəgə la vójjə, vójj' a ppátrəm' e jje dókə: „teáta, djje fáttə pəkkeátə kónədrə də Ddójj' e kkónədrə də téjə; jì noenə ép kkju ddénə d' éssəta fillə, tiéməmə n gúnda də hartéuna“.

¹ Cfr. D' Ovidio, AG. IV, 186 n.

² Non persuade quanto dice il Meyer-Lübke II, 365, che cioè questa sostituzione sia di ragion fonetica sotto la spinta analogica dell' impft. cong., facendo p. e. *andarssémo* < *andarssémo* < *andassémo*.

³ Cfr. Parodi, AG. XIII, 302.

E ss' abba jétto pò jjójj' a rru pótrò. Štedò anğora lundèna, kùando ru pótrò rò vòdòiso; sò ndenaròjje, jò kòrò nğnèda, r' abbraccèda e rro vasedà. Ru fillò jò dècèlto: „tèda, dıjje fàtto pakkèda kòndrò dè Ddòjj' e kòkòndrò dè tójje, e jji noen zò kkju ddènnò d' èssoto fillò“. Allòra ru pótrò dècèlto' a rro harzùnò: „Purèda subbòt' fkk ru vòstıto kkju mmèllo, e mmattèltojje, e mmattèltojje l' anıèll' a rru dòit' e rro skàrp' a rro pigèda. Jét' a tıgèllo ru vòtèllo kkju gğrass' e accòdèlto; e ttonèma kummòito; pakkè stu fillò mòjje s' èva muòrtò, e arsuatèda, s' èva por-dıto, e ss' artruwedà“. E kkummanğèso ru fəstıno. Ru fillò majıro šteđava nò gəmbànnò; e nıña turnèda e arròvèlto' a lla keàsò, sòndt sunèda e bballedəjo. Allòra kjamèlto nu sərvołèura, e jji' addummanòiso kə èva kèlla fəstò; e kkıtrò j' arraspunnòiso: „e arməntıto frátto; e ppàtrəto a 'ècəso ru vòtèllo kkju gğrassò, e tte kummòito, pakkè e arməntıto sedən' e ssàlvo“. Ru majıro se nğıajatedə, e nno wulèva ndredəjo. Ru pótrò šèlto' e rro kjamedəvo; e hiss' arraspunnèlto' e ddècəso' a rru pótrò: „fkk, sò tándə hənno kə jı tò fàcəto ru sərvołèura, e nnoem mənəvo mıf mıon' a ll' uòrdəno tójje; e a mme tu noen dıstə mıf nu krapıllə, pə mmañerməro nıñembəro koe rə kumbənnò mòjje. E mmeu, e arməntıto ssu fillò tójje, dèppə kə s' a 'ffrutedəto la rrobbə tájje koe llo medlo fəmməno, tu jè 'ècəso pə hissə ru vòtèllo kkju gğrassò.

E rru pótrò j' arraspunnèlto: „fıllò mòjje, tu štıf səmbəro koe mme, e tıttəto lə mòjje' e llo tójje. Ma s' èva tənə kummòit' e ffeđ fəstıno, pakkè frátto' èva muòrtò, e armənèlto' a lla vòitə, èva porđıto, e ss' ar-truwedəjo“

2. Novella IX della I giorn. del Decam.

A rro tımbə də ru prımo rre de Čıprə, dèppə kə Huffrèda də Bbulłèuno facèlto la kungıstıto də la Tərrə sànda, na sənđuro də la Waskònnò jétto mò belləhrəndəgg' a rru Spùlkrə. A ll' armənòjje, kùand' arròvèlto' a Čıprə, fòs' akkjappèda də tıertə medlo krostıeno, kə jò tulıerno l' unèura. Həsə sə rammarəkədəvo, sənđə putèrə kùnèuledəjo, e pponèda də jı a 'rkòrr' a rru rre. Ma na porđəno jò dècəso kə sarrıjə fəstıə sprəkèda, pakkè ru rre èva də vıl' akkəššı mısəro, e' kkoššı tamərleđno, kə noen zulamèndə noen fəcəva juštıəjo də l' affèso də l' èlđə, ma sə tulèva piuro nò zànda pedəo tıendə mılojə kə jò fəcəvon' a hissə. A ssəndt kəstıə, kèlla fəmməno porđèlto la spərəndə də la vnnèlto; e ppo kkunəulərə nò gəkkə manğıro də la pəna sájje, pənèda də frənzəjə la šmətıđəno də ru rre. — Sə nə jétto kjatıennə nğnènd' a hissə, e jje dècèlto: „sənđəura, jı nno vıenğə nğnènd' a tte, p' avə vnnèlto də la med-

l' azziéuna kə m' éna fálla; ma, p' avé na suddasfaziéuna, ji tə préhə da mə n̄əñiɛ ɲa fiɛ a ssuffri l' offrúnda kə tə fén' a tléjə. Akkuški mə puléssa mbareá piura jójj' a ssuffri m baciéñə ru wɛdʒə mójjə! E ss' i lə puléssa feá, lə sa Ddójjə ɲa tə rə dɛra koe ttúttə ru kéura, na vólɔa ka tu ši tánda wuɔn' a ssuffrójjə."

Ru rre, prím' éva šléata liénda' ɛ spuldróina, ma alléura, ɲa sə fósš' arrəsbəlléla da nu suónnə, fatéssə paheá keárə la meál' azziéuna fáll' a kkélla fémməna. E ddapuó, deáva nu piézza də hašlójj' a kə-júnga fatéva kakkáusa kónɔr' a ll' unóɔ də la kuróna sájjə.

GIOVANNI ZICCARDI.